

TORNATA DEL 14 MARZO 1854

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Mozione d'urgenza del deputato Bastian per la discussione del progetto di legge sull'abolizione di penalità in alcuni giorni festivi — Reiezione della proposta d'urgenza — Relazione sul progetto di legge sulla Cassa degli invalidi di marina — Seguito della discussione del bilancio passivo dell'istruzione pubblica — Continuazione dei dibattimenti relativi alla categoria XX, Scuole universitarie del circondario dell'Università di Torino — Questioni della competenza del Governo nell'insegnamento ecclesiastico — Dichiarazioni dei ministri di agricoltura e commercio, dell'istruzione pubblica e dell'interno — Discorsi dei deputati Asproni, Berti, e Balbo — Ordine del giorno motivato del deputato Sineo — Spiegazioni del deputato Bon-Compagni — Discorsi dei deputati Ravina e Menabrea — Approvazione dell'ordine del giorno del deputato Sineo, e delle categorie XX e XXI — Proposizione dei deputati Rocci e Cadorna per aumento sulla categoria XXII, Reali collegi in Torino e nelle provincie — Parole del deputato Mantelli in appoggio della prima — Osservazioni sulla seconda, del ministro dell'istruzione pubblica, e del deputato Demaria, relatore — Parole in favore di questa dei deputati Ricotti, Berti e Chiò — Adesione condizionale del ministro dell'istruzione pubblica.*

La seduta è aperta ad un'ora e 3/4 pomeridiane.

ARNULFO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

AIRENTI, segretario, espone il seguente sunto della petizione ultimamente presentata alla Camera:

3690. Cesano Francesco e Laclaire Giovanni Paolo, delegati dei fabbricanti di pannilana, sottopongono alla Camera osservazioni per opporsi alla approvazione del trattato di commercio e navigazione col Belgio.

PRESIDENTE. La Camera non essendo ancora in numero, si procede all'appello nominale.

(Questo viene interrotto, dacchè sorvengono deputati a comporre il numero richiesto per deliberare.)

La Camera trovandosi ora in numero sottometto alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente. (La Camera approva.)

ATTI DIVERSI.

BOSSO. Il signor Giacomo Vernetti, di Locana, fabbricante di fili di ferro, ha sporta alla Camera col n° 3687 una petizione relativa ai diritti proposti per l'importazione dei medesimi nel trattato di navigazione e commercio progettato col Belgio e coll'Inghilterra; siccome la medesima ha diretta relazione con quel progetto di legge per cui già è nominata una Commissione, io prego la Camera a voler ordinare che la petizione del signor Vernetti sia trasmessa alla medesima.

PRESIDENTE. Si è già precedentemente deliberato che tutte le petizioni relative ai trattati di commercio e di navigazione conclusi col Belgio e coll'Inghilterra, vengano trasmesse alla Commissione incaricata dell'esame dei medesimi trattati. Sarà quindi comunicata senz'altro questa pure, cui accenna il deputato Bosso.

BOSSO. Prima che si intraprenda la continuazione dell'esame del bilancio d'istruzione pubblica, prego la Camera a permettermi di fare una domanda al signor ministro dei lavori pubblici, ed in sua assenza al suo signor collega il ministro d'agricoltura e commercio. Fra qualche giorno ci

verrà presentato il bilancio dei lavori pubblici; affine di potere con cognizione di causa ragionare sopra alcune opere nuove in esso proposte, rimane necessario che le carte a quelle relative siano comunicate a coloro dei signori deputati i quali ne volessero intraprendere l'esame. Egli si è perciò che io prego il signor ministro a voler far deporre alla Segreteria della Camera le carte relative alle seguenti opere:

1° *Strada reale di Milano*, Categoria 18, articolo 4. — *Argini ortogonali per conservare il corso della Sesia sotto il ponte;*

2° *Strada reale di Nizza*, Categoria 22, articolo 6. — *Galleria progettata sotto il colle di Tenda;*

3° *Strada reale di Levante*, Categoria 25, articolo 9. — *Ponte sulla Magra.*

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Il ministro dei lavori pubblici è assente da Torino, poichè dovette portarsi sulla strada ferrata per alcuni affari di somma urgenza.

Io al presente non potrei asserire se vi sia o no difficoltà per comunicare alla Camera questi documenti, ed essendo assente il mio collega, non potrei assumere verun impegno a questo riguardo.

Credo che questa sera stessa il ministro dei lavori pubblici sarà a Torino; mi affretterò tosto a partecipargli la richiesta fatta dall'onorevole deputato Bosso, e porto fiducia che, senza che sia necessaria una nuova interpellanza, il medesimo farà deporre i richiesti documenti negli uffici della Camera, purchè non vi sia motivo che io non posso prevedere che ostasse a questa comunicazione.

BOSSO. Sempre quando queste carte siano comunicate qualche giorno prima della discussione del bilancio dei lavori pubblici, io mi ritengo abbastanza soddisfatto, perchè avrei tempo sufficiente ad attingere da esse le nozioni che potessero essere necessarie a fondare il mio parere.

BASTIAN. Messieurs, lorsqu'en 1849 je présentai mon projet de loi d'abolition des pénalités contre l'inobservance des fêtes, je crois avoir démontré que c'était dans l'intérêt de l'agriculture, du commerce et de l'industrie, des mœurs et de la religion.

Cette loi a été représentée en 1850 par le Ministère. La

discussion qui eut lieu, la votation qui la suivit, et l'enthousiasme avec lequel elle a été accueillie par toute la population ont justifié mes assertions à cet égard.

Aujourd'hui, messieurs, cette loi devient indispensable en présence des traités de commerce conclus avec la Belgique et l'Angleterre.

En effet, messieurs, les sentiments d'équité doivent présider à tous les traités, je veux dire qu'il faut, autant que possible, qu'il y ait égalité de position entre les parties intéressées.

Or, messieurs, y a-t-il parité de condition entre les industriels, les producteurs des Etats Sardes et ceux de France, d'Angleterre et de Belgique? Non, sans doute, messieurs.

Ainsi, en assimilant les producteurs sardes, à ceux de ces puissances, il est de toute justice que la Chambre leur procure tous les moyens qui sont en son pouvoir, de soutenir la concurrence, produire autant et à aussi bon marché. Eh bien, messieurs, vous obtiendrez en grande partie ce but, en leur fournissant celui de travailler une égale quantité de jours! Autrement les producteurs seront en perte; oui, messieurs, ils seront doublement lésés, d'un côté parce que les capitaux engagés resteront improductifs les jours chômés; de l'autre, parce qu'ils seront obligés de payer plus cher la main d'œuvre, car l'ouvrier travaille pour vivre, et il faut le payer assez les jours qu'il s'occupe pour qu'il puisse se nourrir lui et sa famille les jours de chômage. Convenez donc, messieurs, que la susdite loi qui a été reproduite par les honorables Bottone et Barbier est de toute nécessité, je le répète, indispensable, et de la plus grande urgence.

Par toutes ces considérations, auxquelles je pourrais en ajouter beaucoup d'autres, je prie la Chambre de la déclarer d'urgence, et décider qu'elle s'en occupera de suite, afin que la discussion précède celle des traités de commerce avec la Belgique et l'Angleterre.

PRESIDENTE. Domando se la proposta fatta dal deputato Bastian, cioè che sia dichiarato d'urgenza il progetto di legge presentato dai deputati Bottone e Barbier, sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

(La Camera non approva.)

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER RIORDINAMENTO DELLA CASSA INVALIDI DI MARINA.

QUAGLIA, relatore. Ho l'onore di presentare allà Camera la relazione della Commissione relativa al progetto di legge per riordinamento della Cassa invalidi di marina. (Vedi vol. Documenti, pag. 516.)

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Debbo pregare la Camera di fissare una o due sedute straordinarie per discutere questa ed alcune altre leggi che sono di un interesse secondario, perchè se noi aspettiamo a discuterle dopo il bilancio, probabilmente non si potranno più votare di quest'anno.

Io proporrei quindi che, dopo che questa relazione sia stampata e distribuita, la Camera fissi una seduta straordinaria per discutere questa legge, e così pure l'altra sui Monti di soccorso di Sardegna.

PRESIDENTE. Per la legge intorno cui si presentò ora la relazione, quando questa sia stampata e distribuita, si fisserà il giorno per tenere una seduta straordinaria affine di discuterla.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PASSIVO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA DEL 1851.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio passivo della pubblica istruzione pel 1851.

Nella seduta di ieri sulla categoria 20 fu adottata la proposta sospensiva del deputato Sineo, la quale portava che si passasse alle altre categorie, per quindi tornare su di questa quando i signori ministri fossero in grado di fare in proposito qualche dichiarazione.

Interrogo quindi i signori ministri se hanno qualche dichiarazione a esporre.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Domando la parola. (*Movimento d'attenzione*)

PRESIDENTE. Il signor ministro ha la parola.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Io vengo a pregare la Camera di procedere immediatamente alla discussione della categoria stata sospesa ieri sulla mozione dell'onorevole deputato Sineo. Il Ministero è presentemente, come sarebbe stato ieri, se l'ora non fosse stata tarda, in grado di poter dare su questo punto le spiegazioni più ampie che si potessero desiderare.

Se la Camera lo consente, incomincerò io a trattare la questione. (*Udite! udite!*)

Ieri sul finire della tornata l'onorevole deputato Sineo credette ravvisare una manifesta contraddizione tra l'opinione esposta dal mio onorevole collega ed amico, il ministro dell'istruzione pubblica, e quella che io aveva manifestata nella mia replica all'onorevole deputato Asproni. Se l'ora non fosse stata così inoltrata, e la Camera così stanca, io avrei chiesta immediatamente la parola per chiarire il dubbio che si era suscitato nell'animo dell'onorevole deputato Sineo. Quello che non ho potuto fare ieri io prego la Camera di permettermi che faccia oggi.

Sulla questione dell'insegnamento teologico il mio collega, ministro dell'istruzione pubblica, dichiarava esservi una questione complessa, esservi, per meglio dire, due questioni: quella dell'insegnamento teologico universitario, e l'altra dell'insegnamento teologico dato nelle provincie. In quanto alla prima questione il ministro dichiarava non avere alcuna difficoltà a riconoscere la somma importanza di quest'insegnamento, ed invitava la Camera a non voler risparmiare qualunque sacrificio per mantenerlo nella sua integrità. A queste parole la Camera applaudiva, e sicuramente anch'io faccio plauso per quanto so e posso.

Io convengo col mio collega nel riconoscere che quest'insegnamento ha reso immensi servigi, che ne rende tuttavia, e ne renderà probabilmente moltissimi. È a quest'insegnamento che dobbiamo i maggiori luminari della nostra teologia, i nomi di quei venerandi teologi che sono tuttora cari alla memoria del popolo piemontese.

Per ciò che rifletteva poi la questione dell'insegnamento nei seminari, il ministro della pubblica istruzione dichiarava d'avere su questo punto dubbi gravissimi, che egli non credeva la questione abbastanza matura per essere sciolta presentemente, tanto più per essere sciolta indirettamente con un voto di bilancio senza discussioni preliminari, senza studi appositi. Egli inoltre avvertiva che per quanto si riferisce all'anno corrente, sarebbe una vera ingiustizia il negare lo stipendio a professori che, dietro affidamento avuto, hanno già compiuto la massima parte del loro corso.

Io confesso che veramente non aveva intenzione di prendere parte a questa discussione, per la quale non era preparato, nè aveva le cognizioni necessarie per trattarla opportunamente. Però avendo udito dai banchi della sinistra, voglio dire dall'onorevole deputato di Caraglio, che mi duole di non vedere presente, e dall'onorevole deputato Asproni, massime che io stimo assolutamente perniciose...

ASPRONI. Domando la parola.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio... io credetti dover sorgere a protestarvi contro, ed a proclamare un principio assoluto, principio che io credo di suprema importanza.

E venendo alla questione particolare, ho detto che ove la questione dell'insegnamento teologico nei seminari dovesse d'ora ricevere una definitiva soluzione, la mia opinione personale (e credo che ho avuto cura di avvertire che tale opinione manifestava non come ministro, ma come individuo) era che il Governo dovesse rimanervi estraneo, cessando però di corrispondere veruno stipendio ai professori addetti a tale insegnamento. Io ho emesso un principio; il mio collega il ministro dell'istruzione pubblica parlò di opportunità. Sulla questione di principio certamente io non transigerei; della questione di opportunità riconosco non esserne io il miglior giudice, perchè non avrei gli elementi opportuni per sciogliere il quesito se immediatamente su questo insegnamento, dato coi danari dal Governo, e che dovrebbe essere sotto la sua sorveglianza, sebbene ora non lo sia che imperfettamente, questa sorveglianza governativa debba cessare o no. Io credo quindi che non vi sia differenza fra l'opinione esposta dal mio collega, e quella emessa da me: il mio collega è stato più prudente, io sono forse stato un poco imprudente.

Ma poichè si è posta in campo una questione di principio, io mi credo in debito, ripeto, non come ministro, ma come uomo politico, di esporre chiaramente alla Camera quale sia in proposito il mio modo di vedere. E desidero che la mia opinione sia intesa chiaramente da tutti, dacchè non voglio essere tenuto per un uomo diverso da quello che sono.

Io presi ieri la parola per combattere i principii svolti dai deputati Brofferio ed Asproni intorno alla necessità di sottoporre l'insegnamento dei seminari alla diretta e immediata sorveglianza del Governo.

ANGIUS. Domando la parola.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Io mi sono accinto a combattere questo principio che, ripeto, stimo sommamente dannoso, e mi lusingo di potervelo rigorosamente dimostrare. Penso avanti tutto che questa politica non sia da adottarsi perchè pecca da un lato, che è il più importante di tutti, quello cioè dell'inapplicabilità.

Quando anche la Camera ed il Governo volessero sottoporre i seminari ad una sorveglianza diretta e continua, io credo che non giungerebbero mai ad effettuare il loro pensiero. Perciò ciò incontrerebbe nel clero e nei vescovi un'opposizione tale, che non si potrebbe vincere se non con mezzi che risentirebbero della persecuzione, mezzi che il Parlamento certamente non sarebbe per sanzionare, ma che ancor più certamente il paese condannerebbe.

Ma mi si dirà: se questo si faceva sotto il Governo assoluto, perchè non potresti ottenere sotto il Governo costituzionale?

Dubito veramente se questo controllo si operasse nel tempo del Governo assoluto, ma voglio ammettere che così lo si praticasse. Ma giova avvertire che il Governo assoluto avea tutti i mezzi per esercitare un'influenza morale sui vescovi; allora vi era una strettissima unione fra il potere civile ed

il potere ecclesiastico. Ad ogni momento il potere ecclesiastico ricorreva al potere civile, e certo tornava poco a conto del primo di porsi in opposizione diretta con questo per impedire questa sorveglianza sugli studi teologici nei seminari, la quale, se esisteva, sicuramente non era nè molto severa, nè molto efficace. Io credo dunque che ciò che si otteneva con i mezzi di conciliazione e di persuasione sotto il regime assoluto, non lo si otterrebbe ora con eguali mezzi sotto il Governo costituzionale.

Si supponga che i vescovi, invece di fare una resistenza diretta, si contentassero di una resistenza passiva: come mai si potrebbe esercitare questa sorveglianza? Col farsi mandare il programma? Ma io credo che gli stessi deputati che seguono alla sinistra hanno avvertito come i programmi non bastino per assicurare che in un seminario, in un collegio si segua questo piuttosto che quell'altro sistema teologico e morale.

Il solo mezzo di esercitare una sorveglianza efficace sarebbe quello dell'ispezione. Ora, o signori, credete voi che sarebbe facile il far esercitare questa ispezione? Vi mandereste a farla dei laici? Non lo credo, dacchè sarebbe cosa troppo straordinaria spedire dei laici a esercitare un'ispezione sopra studi di teologia e di morale.

Vorreste spedire dei teologi, dei preti? Ma credete voi, che contro l'opposizione assoluta dei vescovi, potreste trovare molti di essi disposti ad assumere siffatto incarico? Io non lo credo. Io son d'avviso che a questo si rifiuterebbero, non solo i preti ligi alle antiche idee, non solo i preti infestati dalle dottrine gesuitiche, ma ben anche i più liberali, i più illuminati membri del nostro clero.

Ma voglio supporre che anche questa difficoltà venisse superata, che possiate far sottoporre ad un'ispezione reale ed efficace i corsi dei seminari; che cosa avrete infine ottenuto?

Avrete sottoposto l'insegnamento ecclesiastico al potere civile, e dato al potere esecutivo l'incarico di vigilare, affinché nell'insegnamento teologico e morale si seguano le dottrine che voi stimate migliori. Ora che cosa ne succederebbe? Ne verrebbe che spesso spesso sarebbe mestieri di sottoporre al Consiglio dei ministri casi di teologia o di morale. Ora, io ho per verità molta fede nella saviezza e nei lumi dei miei onorevoli colleghi, ma in fatto di teologia morale non so se essi siano un'autorità molto competente. (*ilarità*)

Oltre di che, da ciò ne deriverebbe un'altra conseguenza, che è pure di non lieve momento.

Se al potere civile incombe il debito di vigilare sull'insegnamento ecclesiastico, ne consegue che il Parlamento avrebbe il diritto ed il dovere di curare che il Ministero esercitasse lodevolmente siffatta vigilanza. In tal guisa adunque le discussioni teologiche del Consiglio dei ministri dovrebbero tradursi nel Parlamento.

Ora io domando se da siffatte disquisizioni il Parlamento potrebbe acquistare autorità e riputazione.

Io prego la Camera a riflettere qual effetto ne deriverebbe se, dopo una viva discussione sopra l'insegnamento di alcun seminario, uno di quei deputati che si dimostrano più ardenti custodi dell'indipendenza e dei diritti del potere civile, il deputato di Caraglio, a cagion di esempio (*ilarità*), proponesse un ordine del giorno del tenore seguente:

« Ritenuto che nei seminari di Alessandria, di Genova, od alcun altro si insegna una morale non abbastanza pura e severa, la Camera invita il Ministero a provvedere a ciò le dottrine di san Tommaso siano insegnate più rigorosamente. » (*ilarità prolungata al centro e sui banchi della destra*)

Ma in verità, se si andasse tant'oltre, e se si consacrassero

la teoria dei deputati Brofferio ed Asproni, questa politica cadrebbe non già sotto l'opposizione dei prelati, non già a fronte degli ostacoli, ma sotto l'immenso ridicolo di cui saremmo coperti da tutti gli uomini illuminati del Piemonte, dell'Italia e dell'Europa.

SINEO. Domando la parola.

CAVOUE, ministro di marina, agricoltura e commercio. Ma aggiungo, che se tale politica riesce inutile, perchè non può condurre ad alcun risultato pratico, torna pur anche dannosa. Io credo che gli onorevoli preopinanti i quali hanno sollevata questa questione, si prefiggono lo scopo non già di diminuire l'autorità legittima della Chiesa, nè della religione, ma quello bensì di ricondurre il clero all'amore delle dottrine liberali.

Ebbene, io sono d'opinione che il mezzo da essi proposto conduce ad uno scopo ben diverso. Come mai, infatti, volete voi che il clero prenda amore alle nostre istituzioni, se dopo avergli tolti, e giustamente, i privilegi che gli erano stati accordati nell'antico sistema, se al momento che state per togliere quelli che ancora gli rimangono, al momento che state per decretare sul migliore riparto dei prodotti dei beni ecclesiastici, voi gli diceste: noi abbiamo applicate le massime di libertà e di eguaglianza per tutte quelle parti della legislazione che vi erano favorevoli, ma per ciò che riflette all'indipendenza e libertà vostra, noi vogliamo mantenere le antiche tradizioni del passato, che noi chiamiamo glorioso retaggio dei nostri avi.

Io dico che con questo linguaggio, lungi dal ricondurre il clero alle idee liberali, all'amore delle nostre istituzioni, voi ne lo allontanereste sempre più, ne lo allontanereste perchè svegliereste in esso quel sentimento di giustizia che più forte alberga negli animi degli uomini illuminati. La storia di tutti i tempi prova che il mezzo più efficace per accrescere l'influenza politica del clero si è di lasciarlo in una condizione eccezionale, si è di sottoporlo a persecuzioni, oppure anche a semplici vessazioni. Io non invocherò l'appoggio della storia dei tempi di mezzo; mi basta di ricorrere agli esempi che ci fornisce la contemporanea. Il Governo inglese dopo la rivoluzione del 1788 volle diminuire l'influenza del clero cattolico in Irlanda, a tal fine adoprò ogni mezzo di coercizione, e con quell'energia, spinta talvolta fino alla ferocità, che contraddistingue la forte razza anglo-sassone. E quali furono i risultati di tale politica? Furono di costituire l'Irlanda in una massa compatta avente nel suo clero la più cieca, la più intera confidenza. Adottata poi nel 1829 un'altra politica assolutamente libera e per l'insegnamento ed in verso del culto, l'influenza del clero andò scemando di molto, tanto che abbiamo visto gli sforzi del grande O'Connell, secondato dall'intero clero irlandese, per produrre a favore del richiamo dell'unione una agitazione simile a quella che egli avea creato pella emancipazione dei cattolici, tornare assolutamente inutili. E, per venire ad un'epoca più recente, vedete quanto sia mal riuscito all'attuale Ministero inglese il tentativo di voler applicare al clero alcune misure repressive, che non possono dirsi certamente di persecuzione, ma di semplice vessazione. Voi avete visto, come la sola presentazione del *bill* contro l'aggressione papale abbia scemato l'autorità che così meritamente si erano acquistata gli illustri uomini di Stato che reggono in Inghilterra la somma delle cose.

Io invito la Camera, per quanto so e posso, di voler approfittare degli ammaestramenti della storia, e a non voler combattere l'intolleranza del clero, che coll'applicazione al medesimo delle massime di libertà.

Forse, giunto a questo punto, taluno mi dirà che consente con me nella massima teorica, che conviene nei principii di libertà applicati all'insegnamento ecclesiastico, ma che verisimo in circostanze straordinarie, che siamo in un'epoca di transizione, che quindi è d'uopo adoperare mezzi straordinari onde porre al sicuro le nostre istituzioni dai pericoli e dalle insidie a cui una parte del clero potrebbe per avventura minacciare. (*Udite! udite!*)

A me pare che la premessa sulla quale si fondano questi timori sia esagerata: non nego esservi nel clero molti individui che lamentano i tempi passati, che sospirano i perduti privilegi, che vorrebbero veder distrutte le nostre libere istituzioni; ma credo pure che la maggioranza nel clero abbia ben altri sentimenti. Ed invero non saprei persuadermi come il clero che esce dalle file cittadine, che appartiene per l'immensa maggioranza a quelle classi che non hanno mai goduti privilegi pel passato, professasse principii contrari allo Statuto. Ma quand'anche ciò fosse, sarebbero egli veramente da tenere le insidie del partito clericale? Per provare il contrario mi varrò di un argomento, al quale io veramente non so che cosa si possa rispondere. Se nei tempi passati, quando l'assolutismo ed il partito clericale erano strettamente uniti, quando il partito clericale avea il sussidio del potere civile, quando avea il monopolio della stampa e dell'insegnamento, se in queste circostanze non è stato da tanto da impedire lo sviluppo, il progresso e quindi il trionfo delle idee liberali, come mai ora che queste hanno gettate profonde radici, come mai ora che possiamo combattere il partito clericale, e colla stampa, e coll'insegnamento, e colla parola, come mai possiamo temere realmente che col solo mezzo dell'insegnamento esso ci riconduca al regno delle tenebre? (*Bene! Bravo! a destra*)

Io mi varrò ancora di un esempio della storia contemporanea per provare il contrario.

Avvi in Europa un paese col quale noi abbiamo molta analogia, e politica, e geografica ed anche religiosa. Esso è il Belgio.

Questo paese possiede un clero molto più potente del clero piemontese, perchè avendo preso partito attivissimo all'ultima rivoluzione, si è acquistato una vera e meritata popolarità, perchè è sempre stato morale, e, fino a un certo punto, nei tempi andati, assai illuminato.

Dopo la rivoluzione del 1830 il partito clericale si divise dal partito liberale. I due partiti si fecero un'aspra guerra, ma il partito liberale non ha mai invocato contro il partito clericale nessuna altra arma che quella della libertà. Così è accaduto che il partito clericale, dopo aver avuto la maggioranza nel Parlamento, dopo aver avuto il potere fra le mani, ha veduto scemare via via la sua forza, ed è ridotto ad una quasi insignificante minorità, e quando il clero belgico, non contento della parte larghissima di libertà che gli era stata conceduta, volle invadere gli stabilimenti municipali e provinciali, il Parlamento ha potuto fare una legge sull'insegnamento pubblico, la quale nel frenare le pretese eccessive del clero mantenne illese le vere massime di libertà.

Sicuramente dalla libertà dell'insegnamento religioso ne nasceranno alcuni inconvenienti; io non mi farò garante (*Dio me ne guardi!*) degli insegnamenti che saranno per darsi in tutti i seminari. Ma qual è, o signori, la libertà che non produca alcuni frutti amari, che produca benefizi senza inconvenienti di sorta? Io per me non ne conosco alcuna. Non è certamente la libertà politica, per la quale talvolta succedono cattive elezioni: non è nemmeno la libertà della stampa. Io sono gran fautore della libertà della stampa, ma non negherò

che essa possa produrre alcuni inconvenienti, e credo che nessuno di voi, o signori, potrà negarlo, tanto meno l'onorevole deputato di Caraglio, poichè, se la memoria non mi falla, alcuni giorni sono ho visto in un giornale, che egli dirige, e di cui io penso sia uno dei principali scrittori, ho visto, dico, una polemica nella quale gli abusi e gli inconvenienti della stampa erano indicati con sì ingegnosi argomenti, che io gli invidio sommamente. (*ilarità*)

Ma perchè in tutte le libertà vi hanno alcuni inconvenienti, non ne viene certamente che si debba rinunciare ad esse. L'onorevole deputato Brofferio, dopo aver indicati tutti gli inconvenienti di certe stampe, non ha provocato alcun provvedimento repressivo: da quel valoroso che egli è, ha combattuto la stampa colla stampa, ha combattuto gli eccessi della stampa colla sua penna, e debbo dire che sino ad un certo punto egli è riuscito ad emendare la stampa contraria, del che io gli faccio i miei sinceri complimenti.

Ebbene, facciamo lo stesso per quello che riflette l'insegnamento.

Se vi saranno abusi nell'insegnamento ecclesiastico, chi saprà scriverà su tale materia dei trattati più liberali e più conformi alle dottrine del progresso e della libertà; ma, per amore di Dio, o signori, non esordiamo nella via delle riforme collo stabilire un principio assoluto, non esordiamo per andare al riparo di qualche abuso, col negare una delle principali e delle maggiori delle nostre libertà.

Io credo d'aver adempiuto al mio dovere coll'esporre schiettamente e chiaramente quali siano le mie massime politiche intorno alla questione dell'insegnamento ecclesiastico; ho lasciata intiera la questione dell'opportunità, ho indicato lo scopo al quale noi dobbiamo tendere.

Io sono pronto, lo ripeto, in quanto alla questione della opportunità, a transigere ed ammettere quei mezzi che si stimeranno più opportuni per passare da un sistema all'altro, ma sicuramente io non potrei mai transigere in quanto al principio stesso che deve informare la nostra legislazione. Io non potrò transigere nemmeno sullo scopo che noi dobbiamo raggiungere.

Io spero che la Camera vorrà accogliere favorevolmente questi principii, e non si lascerà sedurre dalle eloquenti parole dei deputati Brofferio ed Asproni, e che discernerà sotto la vernice di liberalismo e di progresso quali siano le vere dottrine che essi professano. Io m'affido ch'essa saprà riconoscere che il progresso che ci addita, è il ritorno alle massime del regno di Luigi XIV, che il liberalismo che ci si consiglia è un liberalismo dell'indole di quello che, regnando Luigi XV, gli enciclopedisti professarono nei *boudoirs* di madama di Pompadour. (*Segni di approvazione sui banchi della destra*)

GIOTA, ministro della pubblica istruzione. Come la Camera vede, qui abbiamo due questioni ben diverse e ben distinte, l'una dottrinale e astratta, l'altra concreta e speciale, e desunta dallo stato presente della nostra legislazione. Quanto alla prima di queste due questioni, cioè la dottrinale ed astratta, io ho cercato con ogni studio di evitarla, perchè prevedeva che avrebbe dato luogo a discussioni interminabili. Tuttavia poichè una mala ventura l'ha portata in campo, mi credo in dovere di dire che su questa questione, proposta in termini così generali e astratti, io sono pienamente d'accordo col mio onorevole collega conte di Cavour: la libertà, come in tutte le altre cose, così mi è cara nell'insegnamento: mi è cara in tutte le sue forme, in tutte le sue applicazioni, in tutte le sue conseguenze. Essa è quel fine ultimo, quello stato definitivo e normale al quale si debbe tendere neces-

santemente. Se non che, mentre riconosco che a questo fine si deve continuamente e istantemente tendere, riconosco altresì che si ha da guardare innanzi che ciò non sia per portare nè pericoli, nè danni alla sicurezza dello Stato. Senza di che si corre rischio di convertire in iscapito e in rovina il più grande dei beni. Tale è la mia fede in proposito.

Rimane la questione speciale, fondata, come dissi, nelle disposizioni delle leggi ora vigenti. In questa seconda questione mi pare manifesto che, quanto è stato detto da me, non discordi punto dall'opinione portata dal mio onorevole collega: esso pure consente che coteste scuole debbono essere, almeno per quest'anno, mantenute, salvo poi quando si venga a disposizioni organiche di risolvere in massima se esse debbano conservarsi, oppure se non fosse per essere più utile di cessare cotesta spesa, lasciandone la cura ai vescovi.

Nella tornata di ieri io ho esposto le ragioni che vi erano, tanto per adottare un sistema, quanto per adottare l'altro. E dall'insieme, e dal confronto di queste ragioni, appariva evidentemente come si trattasse di questioni ben gravi, e come non fosse il caso di risolverle, a passo di carica, in una discussione di bilancio.

Quella conclusione che esponeva ieri, la ripeto oggi, dichiarando che, mentre durano coteste scuole universitarie distribuite nelle provincie, io, come è debito del mio ufficio, e come non ho mai cessato di fare in sin qui, farò verso di esse pienamente e rigorosamente osservare le leggi che attualmente ci reggono. (*Bene! Bravo!*)

ASPRONI. Chiedo la parola per un fatto personale.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Il deputato Asproni ha la parola.

ASPRONI. Ieri sera io non aveva intenzione alcuna di prendere parte alla discussione. Chiesi la parola con replicata istanza, alloraquando la vidi declinare in tali termini, dai quali ne poteva derivare grave danno alla nazione.

Il signor ministro di agricoltura e commercio si levò per protestare contro le mie espressioni, ed io credo che non lo abbia fatto con molta maturità di giudizio, perchè egli stesso me detto quest'oggi e mi è stato grato il sentire questa sua dichiarazione, che forse si era immischiato imprudentemente in questa materia.

Egli è, senza dubbio, esperto e dotto in vari rami di scienza; ma egli stesso ha confessato di non essere competente in questioni teologiche, e di questa confessione io lo felicito coi miei sinceri complimenti, imperocchè niuna cosa meglio onori l'uomo quanto il palesare la propria nescienza in cose che non sono di sua portata.

Ma se per lui non è indecoroso di non intendersene, farebbe a me torto lo ignorarlo, e come ecclesiastico e come professore di questa facoltà: riflesso che deve avere grande peso nell'animo di chi deve giudicare sulle parole mie, e sulla sua protestazione troppo repentina. (*ilarità*)

Dopo aver detto tutto questo affine di giustificare la mia condotta in questa materia, credo opportuno di sottomettere alcune osservazioni, che spero non riesciranno ingrato alla Camera, se avrà la benignità d'ascoltarmi.

Il signor ministro ha detto, che la limitazione di questa facoltà ai vescovi sarebbe da un lato impraticabile; io credo che sia facile e spedita...

Voci a destra. Si attenga al fatto personale.

ASPRONI. Ma questo è un fatto personale...

Voci a sinistra. Sì! sì! Parli pure!

ASPRONI ... perchè si tratta di materie ecclesiastiche; mi trovo sempre nel fatto personale (*Richiami a destra*. No! no! — *A sinistra*. Parli!)

Io debbo spiegare le mie parole di ieri, acciocchè non vengano male interpretate. Abbiamo la reazionaria stampa che, svisando la verità dei sensi miei, potrebbe dire alla pubblica opinione: ecco un prete luterano, ecco un prete calvinista; ed io voglio render ragione alla nazione dei miei pensieri e delle mie espressioni. (*Bravo! Bene!*)

Se io male non mi appongo, il discorso che or ora abbiamo udito dalla bocca del signor ministro Cavour porta a questa conclusione: lasciare intiera libertà d'insegnamento ai vescovi: primo, perchè impraticabile la sorveglianza del Governo; secondo, perchè sarebbe dannosa ogni restrizione di queste libertà.

Seguirò nella confutazione mia quest'ordine: e, cominciando dalla impraticabilità, faccio considerare alla Camera, e dico al signor ministro di marina, che le scuole dei seminari in molti luoghi non sono ristrette a beneficio dei soli alunni, ma sono aperte alle libere intervenzioni dei giovani che intendono consacrarsi all'altare. Sono pertanto scuole pubbliche, ed i maestri pubblicamente vi danno le loro lezioni.

Ora io domando se sarà impraticabile, in una scuola pubblica, di verificare e sapere ciò che vi insegnano.

Accennai ieri sera l'ingerenza che aveva esercitato il potere assoluto, ed il signor conte di Cavour mi sorse contro, propugnatore della inviolabilità di quanto s'insegna nei recinti del seminario.

In primo luogo noterò che il Governo passato compiva ad uno dei diritti più interessanti della corona: in secondo luogo esprimerò che la difficoltà si può senza incomodo fare scomparire, ordinando che negli stessi seminari le lezioni sieno pubbliche.

L'anzidetto ministro magnificò la supposta inconvenienza che vi sarebbe d'intromettersi il Governo nella censura di trattati teologici. Allora, diceva egli, questo dovere del Governo sarebbe sottoposto alla suprema vigilanza della Camera onde ne seguirebbe l'indecenza che il Parlamento entrasse nelle dispute di san Tommaso, e nell'esame delle teologiche dottrine, e che so io. (*Ilarità*)

Ma farò osservare alla Camera, dirò al signor conte di Cavour, che quando vengano in campo questioni collo sviluppo delle quali può condursi un popolo a sovvertire da cima a fondo l'ordine pubblico, credo io, e moltissimi crederanno meco, che non sia mai alla Camera indecoroso di occuparsene seriamente. Potrebbe rimettere l'esame alla facoltà teologica dell'Università. (*Risa d'adesione a sinistra*) La gravità dell'argomento esige che io manifesti oggi, come fra gli altri interessanti trattati di teologia morale, tre ve ne sieno che avvolgono principii e dottrine di altissima importanza per le conseguenze che i maestri ne possono dedurre.

Tali sono *De conscientia et de legibus*; *De justitia et iure*; *De dominio*. Si discute il valore dell'interno convincimento in caso di opposizione della coscienza alle leggi solennemente sancite; il diritto e la potestà di far leggi, la forza obbligatoria di esse; si discutono infine le questioni più gravi della proprietà e del diritto pubblico e privato. La teologia morale ha una estensione incommensurabile, e secondo che i suoi principii sono bene o male interpretati, sono bene o male insegnati, sono bene o male applicati, danno alla società cristiana ampiezza ed elevazione, o turbamento e sconcerto.

Tutto questo accennato con la somma brevità che io soglio avere e che stimo oggi più che mai conveniente, chiederò se sia nel decoro del nazionale Parlamento, se sia nell'interesse del Governo costituzionale abbandonarsi alla indifferenza in ordine alle scuole teologiche delle provincie, sieno esse sti-

pendiate dal tesoro dello Stato, o sostenute dai prelati entro i seminari tridentini

Diceva il signor conte di Cavour che era libero a tutti di scrivere trattati teologici; e con questa libertà potersi controbilanciare il male che farebbero le perniciose dottrine che dai superiori ecclesiastici si potrebbero, per avventura, far insegnare. Ma io domando se vi sia parità di condizione tra un autore che scrive per chi lo vuol leggere, e l'effetto delle lezioni di un professore che insegna ai giovani chiamati al ministero del culto, e per conseguenza dipendenti dalla volontà del prelado che li può tenere bassi od elevati, poveri o comodi colla denegazione o collazione a lui riservata di benefici ecclesiastici; di giovani che indi a poco dovranno dirigere lo spirito religioso del popolo, e conseguentemente informarlo all'abbiezione od a sentimenti sublimi, generosi, civili e patriottici.

Seguendo le idee come si presentavano al mio intelletto, forse ho dimenticato l'ordine prestabilito del discorso, e mi pare che rispondendo alla obiezione della impraticabilità, ho confutato eziandio quella del danno che il signor ministro Cavour diceva che deriverebbe dalla limitazione della libertà d'insegnamento nei superiori ecclesiastici.

Potrei continuare senza timore che mi mancasse la parola per un'intera giornata (*Ilarità*), troppo vasta materia avendo per argomento, ed essendo io in provincia mia, svolgendo la medesima. Continuerò a toccare con precisione certe cose enunziate dal signor ministro di marina, per distruggere quella minima impressione che potrebbero lasciare nella mente dei semplici, se fossero trascurate.

Il signor conte di Cavour in favore dell'insegnamento teologico invocava la indipendenza del clero, e ci esortava a non disgustare quel ceto venerando con la diminuzione delle sue prerogative. Aggiunse poi che viviamo in tempi da conservare e stabilire la perfetta uguaglianza per tutti i cittadini, e ledersi questa a danno dei sacerdoti quando vogliamo frenare la libertà dell'insegnamento teologico.

Io, invocando l'uguaglianza consentanea a questi tempi, rispondo al signor conte di Cavour, che la libertà d'insegnamento nel clero, mentre è coartata negli altri cittadini, sarebbe un privilegio pericoloso; e noi non dobbiamo consentirli a niun costo. Questa speciale libertà sortirebbe l'effetto delle popolari sindacature che il dispotismo autorizzava contro i giudici di mandamento i quali d'ordinario rimanevano vittime dei prepotenti che avevano disgustato amministrando imparzialmente la giustizia. Questa libertà noi loro l'accorderemo quando si credesse di doverla consentire a tutti i cittadini. Il libero insegnamento sarà un bene che la nazione dovrà finalmente ottenere. Ma è oggi essa preparata a ricevere questa facoltà? Da canto mio dichiaro che se la proposizione ci venisse fatta, io non esiterei a votarla, ma, e maledirei l'avversario e non benedirei l'amico che ardisse di farla: imperocchè io mai do indietro quando trattasi di abbracciare un principio ineluttabile, e conosco per altra parte che lo stato della nostra società non è ancora apparecchiato a sostenere la concorrenza dell'influsso nemico alla civile libertà dei popoli.

Osservava il signor ministro Cavour che tutta l'influentissima ingerenza ed il monopolio del clero non bastò a soffocare le massime di libertà che si svilupparono e fecero luogo nell'animo dei popoli: non doversi a fortiori aver timore della loro libertà d'insegnamento in tempi che agisce la stampa senza censura, ed è libera l'opinione dei cittadini.

La mia risposta sarà concisa e perentoria. L'onnipotenza dei gesuiti, la rilassatezza della loro morale aveva messo in

guardia molti vescovi e tutto il clero secolare, eravi dissidio, e grande tra di loro. Allora non sospettavano tali avvenimenti che tutti li avvolgesse. Ma dopo il 1848 il comune pericolo ha fatto dimenticare le vecchie discordie, e per amore di temporale interesse si rannodarono in un sol patto, e consentirono nel proponimento di combattere il progresso della libertà. Non più si discute fra loro se sia meglio seguire le dottrine di san Tommaso o di sant' Alfonso: la gara teologica tace a petto delle altre passioni liberticide. (*Ilarità*)

Riassumendo il sinqui detto, credo di poter concludere che l'esecuzione della legge non è nè difficile, nè dannosa; che noi non chiediamo più della esecuzione della medesima. Questo ci ha promesso or ora il ministro della pubblica istruzione, ed io non dubito che egli adempierà la promessa. Questa sorveglianza è un dovere, è bramata eziandio dai più illuminati ecclesiastici che distinguono l'indipendenza e la santità immutabile del domma dalle morali disquisizioni... (*Segni d'ilarità del ministro Cavour*) Vedo il signor ministro di marina comporsi a significante ilarità, ciò mi determina a dire ancora qualche cosa, e confido che la spiegazione che darò farà grave senso a lui ed alla Camera.

Nel trattato *De dominio* i teologi spiegano nelle scuole le sentenze varie e molte che concernono il diritto di proprietà. La materia si estende alla scienza sociale. Un abuso che si facesse dei testi della Sacra Scrittura, delle dottrine dei santi Padri, potrebbe condurre un maestro inconsiderato ad insegnare il comunismo e diffonderne l'idea sotto l'egida della libertà d'insegnamento. Domando io se il Governo non si debba riservare il diritto di sorvegliare affinché dottrine così sovvertitrici anche nel senso opposto non si propaghino ed insinuino entro i seminari: e se, supposto il caso, possa starsi il Governo con le mani in mano contemplatore silenzioso del male? (*Sensazione*)

Come meglio ho potuto ho esposto i motivi che m'indussero ier sera a profferire le parole, contro le quali protestò il signor conte di Cavour, e contro le quali ha parlato oggi con maggior temperanza.

Io credo di essermi giustificato nanti la Camera ed al cospetto della nazione (*Bravo! Bene!*)

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io dirò pochissime parole per dichiarare, come ha già dichiarato il mio collega il ministro dell'istruzione pubblica, che sui principii presi in astratto, siamo tutti perfettamente d'accordo. Nei principii di libertà (e questi principii nessuno vuole contestarli) bisogna procedere gradatamente, bisogna andarvi con quel migliore sistema di transizione che sarà possibile.

A questo riguardo, se dovessi spiegare fin d'ora la mia idea, direi che a nessuno certamente potrà parer utile, che in materia di studi filosofici si sopprimano quelli che si fanno nella nostra Università. Questi dovranno sempre rimanere e come studi normali e come studi superiori; ed io non sarò quello certamente che crederò utile al mio paese di sopprimere quel corpo il quale fu sempre il lustro, il decoro della religione, delle scienze e specialmente della nostra torinese Università, della quale fecero parte gl'illustri Sineo, Bricco, Dettorri ed un Gioberti. Questi studi universitari (credo che saremo facilmente d'accordo) devono essere mantenuti come studi normali, come studi superiori.

Quanto alle scuole nei seminari, v'hanno certo grandi difficoltà, ed è appunto a questo riguardo che, attenendoci per ora alle leggi esistenti, dovremo studiare quel migliore sistema di transizione che sia possibile. Questo vorremo tutti egualmente; avere cioè quella libertà d'insegnamento che sia compatibile collo stato della nazione. Ciò posto, io dirò

che non solo i membri del Ministero sono d'accordo fra di loro, ma che spero che tutta la Camera finirà per intendersi quando dicia che si studia un sistema di transizione. Intanto le leggi si eseguiranno quali sono, poichè il non eseguirle non sarebbe certo il meglio.

Questa è la mia opinione, che spero verrà accolta favorevolmente dalla Camera.

BALBO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

BERTI. Io l'aveva domandata prima.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Berti che l'aveva chiesta prima.

BERTI. La dichiarazione fatta dal signor ministro della pubblica istruzione semplifica molto la questione, ed apre la via ad un'amichevole conciliazione. Noi abbiamo un diritto patrio, una legge da applicare; questo diritto patrio stabilito dalle costituzioni universitarie si è mantenuto, se male non m'appongo, fino al 1836, in cui, mercè relazione d'urgenza si è concesso ai vescovi la proposizione dei professori di teologia.

L'articolo 58 della legge 4 ottobre, richiamò nuovamente al Governo questo diritto: perciò la questione non è dottrinale od astratta, storica e concreta, questione cioè di applicazione d'una legge esistente.

Ieri interpellava il ministro se era disposto a far eseguire l'articolo 58 della legge del 4 ottobre, ed egli rispondeva che la mia era una domanda astratta. Debbo confessare che questa risposta non mi parve molto conveniente, poichè non poteva comprendere come il ministro tacciasse di domanda astratta l'interpellanza circa l'applicazione di un articolo di legge.

Ora che il ministro ha dichiarato di far eseguire la legge, io non ho nessuna difficoltà a ritirare la mia proposta; quanto poi a quello che disse il ministro di agricoltura e commercio intorno alla libertà a concedersi alla Chiesa nell'insegnamento religioso, io sono pienamente del suo avviso, quando questa libertà si consideri come fine, e quando si adoprinò dal Governo i mezzi necessari per impedirne gli abusi.

Se la Chiesa fosse costituita sulle vere sue basi, e che non assumesse nessun carattere politico, allora io credo che nessuno dei nostri onorevoli colleghi avrebbe difficoltà di accordarle la libertà d'insegnamento in tutta la sua estensione possibile; ma finchè la Chiesa veste un carattere politico particolare, finchè essa ha un Governo in contraddizione col Governo del nostro paese... (*Interruzioni e segni di diniego a destra — Sì! sì! a sinistra*)

RAVINA. Domando la parola.

BERTI. Lascino che io spieghi interamente il mio concetto. La Chiesa rappresentata dal pontefice ha un Governo proprio e particolare, io diceva, disforme dal Governo del nostro paese. Ora le stesse dottrine politiche che professa il clero di Roma sono professate dall'alto clero di tutti gli altri paesi cattolici. E la cosa non può essere diversamente. Volete voi che i vescovi ripudino la dottrina di Roma? Volete voi che essi tengano per cattolico il Governo costituzionale, che Roma chiama eretico e rivoluzionario? Ecco dove sta il nerbo della questione. L'insegnamento di Roma dispotica dovrà essere tollerato in un Governo costituzionale? (*Rumori a destra*)

Quando dunque noi fossimo su d'un terreno uguale, quando la Chiesa rinunciassero ad ogni ingerenza politica, e per conseguenza si costituisse sulla vera sua base, allora non avremmo difficoltà alcuna a rinunciare a qualunque ingerenza, ed entrambi i poteri si potrebbero porgere amichevolmente la mano sul terreno dell'assoluta libertà.

Per dimostrare che le mie parole non sono esagerate, e che io non le dissi per riempitivo di discorso, citerò la maggior parte degli organi della stampa clericale, i quali si pubblicano in Italia, e da cui si potrà vedere quali sono le dottrine che essi professano. Io cito l'*Eco del Monte Bianco*, il *Corriere delle Alpi*, lo *Smascheratore*, l'*Armonia*, la *Campana*, l'*Ordine*, il *Cattolico di Genova*, la *Sentinella Cattolica*, il *Messaggiere Modenese*, l'*Araldo*, la *Pragmatica Cattolica*, la *Civiltà cattolica*, l'*Osservatore Romano*, l'*Armonia di Palermo*, e tutti gli altri giornali che si pubblicano in Italia e fuori, dello stesso partito.

Questa consonanza di tutti gli organi della stampa clericale italiana nel combattere a nome del cattolicesimo le dottrine costituzionali non è forse tale da mettere in sospetto coloro che amano schiettamente il Governo costituzionale e l'indipendenza nazionale? E per coloro che credono che i giornali clericali non rappresentino le dottrine della curia romana, citerò le parole di un uomo che ha diretto un istituto teologico nel nostro paese, e che ora è stato nominato professore di diritto in Roma. Questo personaggio stampò un libro intitolato: *La repubblica ed il suo processo*, in cui si sforza di dimostrare che lo Statuto costituzionale è pienamente in contraddizione colle dottrine cattoliche, e che per conseguenza la Chiesa cattolica non lo può accettare.

« Ci pare, dice egli, un'inconsideratezza quel pretendere che Pio IX debba restituire il Governo di Roma su quel piede in cui trovavasi nelle giornate del 15 e 16 novembre, quasi nulla fosse accaduto e a nulla dovesse giovare la fatale esperienza. »

Quindi nella stessa pagina soggiunge:

« La politica è la scienza dei fatti, signori belli; il governo dei popoli s'impara a questa scuola, e non a quella delle utopie. »

« Ora guardate ai fatti recentissimi e tremendi. Chi ha dato l'Italia, tutta l'Italia, salvo il Napolitano, in mano alla frazione repubblicana? Chi ha compiuto questo tradimento dei popoli italiani? Le Camere popolari. »

Ed a pagina 269:

« È un fatto che le Camere elettive e legislative furono sempre in Francia, e sono per lo più una rivoluzione in permanenza. Ora, conviene a Roma un Governo sempre ondeggiante e tumultuoso? Ha il Papa nel suo piccolo Stato, dissanguato dal latrocinio repubblicano, quell'enorme finanza che assorbono i ministri schiavi di una maggioranza, per comprarsi degli amici e puntellarsi? Qual mezzo ha egli da opporre ad una fazione, che in ventiquattro ore corre i limiti dello Stato, sorprende gli elettori e invade la Camera? » (*Movimento*)

« Su questo tuono prosegue pronunciando l'anatema contro tutti i Governi rappresentativi della moderna Europa; io non posso tenermi dal far cenno delle idee dell'Audisio contro il suffragio del popolo, sia ristretto, sia universale, che egli considera come uno dei principali vizi del sistema costituzionale e del giudizio che egli porta sulla nostra Assemblea legislativa. »

« Nel Piemonte la maggioranza era già d'imbecilli nella prima Camera del 1848 (*Ilarità*): fu d'inettissimi nella seconda, e di peggiori nella terza che si apriva il 30 luglio 1849, a nulla giovando i disastri che questa turba democratica, in parte composta di spregiuri e di traditori, scagliava sulla prostrata e affranta nazione. » (*Movimenti in senso diverso*)

Queste sono le idee che si professano pubblicamente in Roma; e questo libro fu diffuso a moltissimi esemplari. Ma all'autorità dell'ex-presidente di Superga aggiungo quella di un

vescovo, il quale in una circolare indirizzata ai parroci li esortava a rendere grazie a Dio per la tremenda e sanguinosa catastrofe di Novara. Ecco come in una lettera del 29 marzo 1849 il vescovo di Como ragguaglia il vescovo di Milano della circolare summentovata. (*Movimento di attenzione*)

« Ho seguito con piacere il di lei esempio, ed ho ordinato un triduo di benedizioni in ogni parrocchia coll'augustissimo Sacramento, come si compiacerà rilevare dalla lettera circolare che ho quindi diramato ai signori parroci e della quale ne compiego un esemplare. Non ho creduto di dare avvertimenti di sorta al mio clero, poichè si contiene mirabilmente; e se uno o due sacerdoti semplici si dimostrano ancora bramosi di novità, son questi nel comune disprezzo, nè si ridurrebbero a miglior consiglio colla semplice ammonizione, e per ora conviene dissimulare. »

Questa lettera, dico, la scriveva il 29 marzo 1849, cioè alcuni giorni dopo che aveva ricevuto la notizia della sconfitta di Novara.

Da tutto questo io non voglio già argomentare che noi dobbiamo usare misure restrittive verso la Chiesa, e che non dobbiamo lasciare ad essa il libero esercizio dei suoi diritti. Si avverta che qui non si tratta della Chiesa, cioè della comunione dei fedeli, ma bensì di un Governo ecclesiastico il quale è in contraddizione col Governo nostro, e che non professa quei principii di costituzionalità e di nazionalità da cui dipende l'avvenire del nostro paese.

Non è la Chiesa e le sue sante dottrine che noi combattiamo ma bensì le dottrine politiche della parte più potente del clero. Si separi dalla religione l'elemento politico che la fa sospetta, ed allora noi saremo pienamente con lei. Ma finchè ciò non avvenga è bene che il Governo adoperi tutti quei mezzi che sono necessari per la sua difesa, e che proceda gradatamente nella via della libertà d'insegnamento, onde non si converta in suo danno, e diventi monopolio in mano dei nostri nemici. (*Bene! Bravo! da varie parti della Camera*)

BALBO. Io comincerò con rispondere poche parole al preopinante.

Mi rincresce di non avere qui alla mano qualche libro repubblicano nel quale siano esposti i principii manifestamente opposti al nostro sistema costituzionale, siccome quelli che ha citato l'onorevole deputato Berti, e di questi libri ce ne sono parecchi. Io invero ne conosco pochi, perchè ora leggo poco; ma se ne potessi citare alcuno, vi potrei provare come ve ne siano di quelli altrettanto scandalosi che i passi testè letti, ed allora vedreste come sia perfetta l'uguaglianza tra un eccesso e l'altro; il partito repubblicano ha la libertà di esprimersi, deve pure averla anche l'altro partito opposto.

Del resto, io chiamo in testimonianza la Camera di aver fatto quanto ho potuto sin dal principio di questa discussione affinchè non si entrasse nella discussione di principii. Ricosco che il sacrificio era grave per alcuni dei miei colleghi, e succede quasi sempre che i sacrifici si fanno facilmente all'ingrosso; ma quando si sminuzzano costano assai, e talora non si effettuano. (*Bravo! a destra*)

Si è risalito a molti principii, ma la mia opinione particolare è che tutti questi principii che si sono presentati, e anche in parte svolti, significano poco, se non si risale al principio generale della libertà.

Quindi, o signori, io avrei in animo di svolgere il principio da cui dipendono tutti gli altri, che è il principio di libertà, e poi di applicarlo all'insegnamento.

Tuttavia, se la Camera crede che con questa discussione si vada più avanti di quello che si vuole, io vi rinunzio di buon grado. (*Parli! parli!*)

Allora parlerò appunto sulla libertà.

Signori, io credo che finora noi non abbiamo che una libertà. Questa è la libertà politica conferitaci dallo Statuto che ci è stato dato dall'immortale Carlo Alberto. Fuori di questa libertà non ne abbiamo altra, imperocchè Carlo Alberto non poteva darci altro. Egli ha dato il principio della libertà nè lo poteva svolgere più largamente. Lo Statuto è sufficientemente lungo; lo sarebbe stato troppo, se fosse entrato nei particolari, perchè allora non avrebbe più conservato il carattere che doveva avere di legge fondamentale.

Uno Statuto in cui si entrasse nei particolari della libertà, sarebbe completamente inconveniente. Io non credo che sia mente umana, e neppure menti umane raccolte insieme, che siano capaci di fare uno Statuto in cui entrassero tutti i particolari della libertà. Or bene, o signori, si tratta appunto di questo. Questo debb'essere il nostro ufficio, questo il nostro scopo, di svolgere pure la libertà a mano tutte queste libertà.

A me pare che in ciò siamo tutti d'accordo. Vi sarà una parte che crederà di dover andare più lentamente, un'altra che vorrà andare più presto: non vi può essere tra gli uomini assennati altra discrepanza.

Io penso adunque che noi dobbiamo aver in mira di svolgere tutte le libertà. Vi debbe essere la libertà commerciale, che presentemente ancora non abbiamo, vi debb'essere la libertà d'agricoltura, che similmente presso di noi non esiste completa, debb'essere la libertà comunale, la libertà provinciale, la libertà d'insegnamento (Bene! a destra), vi debb'essere pure la libertà religiosa. (Bravo! Bene!)

Accordiamo dunque una tal libertà, accordiamola, o signori, anche agli esagerati, o ecclesiastici o secolari, i quali scrivono o, per meglio dire, credono di scrivere nel senso della Chiesa; accordiamo loro la libertà medesima che si lascia a tutti gli altri esagerati. (Bravo!)

Per non tessere un inutile encomio della libertà, io mi restringerò a parlare della libertà d'insegnamento.

Si è asserito che la libertà si debbe soltanto applicare all'alto insegnamento, e non già alle scuole secondarie e primarie. Io non concorro in siffatta opinione; io penso che vi debb'essere libertà non solo per l'alto insegnamento, ma altresì per il secondario e per il primario. Non farò lunghe parole per corroborare la mia sentenza; esse sarebbero inopportune innanzi che siasi presentato il progetto di riordinamento dell'istruzione che ci è stato promesso dai signori ministri.

Accennerò soltanto i sistemi che si possono seguire in ordine alla libertà d'insegnamento.

Lasciando stare il sistema praticato in Francia, il quale è in contraddizione con tutte le istituzioni di quel paese, che è in contraddizione colla libertà stessa (Bene!), io dico che vi sono due sistemi a seguire. V'è il sistema misto, come il belgico; v'è il sistema di libertà assoluta, quale è quello dell'Inghilterra e dell'America.

Le parole dette dagli onorevoli signori ministri, e principalmente quelle dette dal ministro d'agricoltura e commercio, mi fanno sperare che da essi si proceda allo stabilimento di una libertà mista, di una libertà non intieramente compiuta, di una libertà che più si assomigli a quella del Belgio, che a quella dell'Inghilterra e dell'America. Io credo che questa libertà debba consistere nel mantenere stabilimenti governativi in concorrenza con quelli dei privati.

Questo sarà certamente il modo più savio di giungere alla libertà compiuta.

Non sono però lontano dal credere che una volta stabilita questa libertà, non so se fra dieci, venti, o trent'anni, ma alla fin fine saremo obbligati a venire ad una libertà compiuta,

ad una libertà simile all'inglese ed all'americana. (Segni di approvazione a destra)

Molti argomenti potrei addurre in appoggio di queste mie parole. Tutte le libertà quando non sono compiute, credo che presentino tali inconvenienti che, solo arrivando alla libertà compiuta scompaiono. Ne dirò uno solo che è evidentissimo nell'alto insegnamento.

Nel regime costituzionale si cambia naturalmente di tempo in tempo la direzione dei governanti: fra quelli che vengono al potere avvi chi brama andar più a rilento nello stabilimento della libertà, chi desidera progredire con maggiore celerità.

Ora negli stabilimenti governativi, quando sieno posti in concorrenza cogli stabilimenti privati, sarà egli possibile che si mantenga in ragione dello spirito del Governo una direzione, quando meno, e quando più progressiva? Mi pare che ciò sia impossibile; mi pare che per quanti studi, quante prove si facciano, non sarà mai possibile di arrivare allo scioglimento di questo problema. Dunque io credo che bisognerà venire ad una libertà compiuta, a quella tale libertà che consiste, quando vi sono degli stabilimenti magnifici, tradizionali, come nel nostro paese (dirò una parola che non è stata ancora pronunciata, che è molto arditata, ma che forse una volta o l'altra parrà molto naturale e necessaria), bisognerà venire alla dotazione dei diversi stabilimenti, ed alla loro emancipazione compiuta. I nostri avi, i Longobardi (mi si permetta un esempio), avevano due modi di emancipazione: uno era di condurre i servi in chiesa, l'altro era quello di condurli in mezzo a un quadrivio e poi metterli in libertà. Io credo che l'emancipazione in chiesa sarebbe la migliore di tutte. Si dirà che questo appartiene alle mie opinioni particolari; ma se non si dà questa emancipazione d'accordo, interamente d'accordo coll'idea del cristianesimo, almeno si dia una emancipazione civile; si conducano i servi in mezzo al quadrivio, e si dica loro: ormai siete liberi.

Mi perdonino i miei colleghi, da cui fui incoraggiato a prendere la parola, se entrai in generalità più estese di quelle a cui siasi arrivato nella presente discussione; ma io credo che era necessario di dare anche un'idea delle opinioni di alcuni membri di questa parte, affinché non si esagerassero in nessuna maniera. Quanto alla questione particolare che ci occupa ora, ella è stata trattata così bene dal signor ministro dell'agricoltura e del commercio, che io non ho altro che ad aderire intieramente alle sue parole.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Angius.

ANGIUS. Io volevo parlare contro l'ingerenza che l'onorevole deputato Asproni voleva dare allo Stato nei seminari; ma mentre vedo che la Camera sta sotto la forte impressione delle cose dette dall'onorevole deputato Berti, e sento che in quest'ora poco potrebbe la logica e la forza degli argomenti, lascio che altri continui la discussione.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Sineo.

SINEO. Il signor conte Balbo esordiva col dire, che gli increseva di non avere sotto gli occhi certi libri repubblicani per contrapporli alle citazioni fatte dall'onorevole deputato Berti. Ma io domanderò al signor conte Balbo, che cosa direbbe egli di un Governo il quale permettesse che gli autori di quei libri che gli'increse di non avere in mano, erigessero cattedre nelle nostre città. Che direbbe di quel Governo, il quale stipendiasse questi professori? (Bravissimo! a sinistra) Che direbbe di quel Governo il quale dopo aver permesso che erigessero le loro cattedre, dopo averli stipendiati, li esimesse da qualunque ispezione, e invocasse per essi la libertà, anzi per essi unicamente, rifiutandola agli altri; se ad essi desse

il monopolio dell'insegnamento, da cui sono esclusi i liberi cittadini? Di questo genere è la nostra condizione attuale, e tale sarebbe la nostra condizione avvenire, se il Ministero non avesse formalmente dichiarato che d'ora in avanti farà ciò che pur troppo non ha fatto per l'addietro, che egli cioè farà eseguire rigorosamente le leggi che sono in vigore.

Tuttavolta che si dirà che si vuol andare avanti nel cammino della libertà, sicuramente non si troverà ostacolo da questo lato della Camera; ma quando la libertà venite ad invocarla soltanto in favore dei suoi nemici, quando la volete soltanto per dare il monopolio degli scritti e della loquela a coloro che vogliono distrutte tutte le nostre guarentigie, allora certamente il Governo che camminasse per questa via, meriterebbe i rimproveri della Camera e della nazione.

Se non si trattasse nelle scuole teologiche che del semplice dogma, allora si capirebbe che non sarebbe guari conveniente nè opportuno, nè importerebbe gran che forse che il Governo civile, che la nazione se ne occupasero; ma quando si tratta dei fondamenti del nostro stato sociale, io non vedo veramente come il Governo, sinchè stipendia professori, non dovrà richiedere che questi professori si uniformino alle dottrine che sole si credono atte a guarentire la felicità e la prosperità della nazione. Lo credo anch'io; verrà il tempo in cui a tutti sarà libero l'insegnare; ma alla libertà dei malvagi porterà rimedio la libertà dei buoni, ed allora vi sarà giustizia, non vi sarà pericolo.

Si sono citati in questa discussione, come in quella di ieri, nomi venerati, e fra questi un nome che i miei onorevoli colleghi sapevano non poter pronunciare senza eccitare in me una profonda commozione. Ma, o signori, appunto io vi domando se sia ignorato da voi che quei sommi teologi furono tutti vittime delle persecuzioni di quel partito che attualmente pur troppo regge una gran parte del nostro episcopato.

Il signor ministro di agricoltura e commercio ci accennava come l'influenza clericale, che era così larga pochi anni addietro, non avesse impedito gli sviluppi della nostra libertà. Ma se il nostro popolo si trovò ancor degno di godere di questa libertà, io credo che in gran parte ciò sia dovuto a quella scuola appunto che stava per estinguersi allorchè ebbe principio il movimento del 1848.

Quella parte del clero che impetrava dal Governo dei soccorsi al Sonderbund, non si curava per certo di educare il nostro popolo alla libertà, ai sentimenti di nazionalità. Ma l'antico clero piemontese, quel clero venerando di cui furono ricordati alcuni nomi, signori, quel clero era stato creato sotto il regime dell'antica Università, aveva progredito sotto il regime francese, e fu quello che salvò l'attuale generazione.

Sì, o signori, quando vorrete la vera libertà, quando vorrete darla a tutti, troverete qui il più fermo appoggio. Ma se la volete dare soltanto ai nostri nemici, certo noi faremo la più viva opposizione.

Io non mi estenderò maggiormente su quest'argomento, poichè il punto in cui è giunta la questione non lo permette; il Governo ci ha detto che farebbe eseguire rigorosamente le leggi. Noi accettiamo solennemente questa sua promessa. Quando si tratterà di modificare queste leggi, se non ci si proponessero che modificazioni parziali, se non ci si proponesse che una libertà privilegiata, se non ci si proponesse che una libertà pei nostri nemici, oh! certamente non l'accetteremo; dateci una libertà intiera; essa non troverà opposenti. (*Bravo!*)

BON-COMPAGNI. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

Altre voci. Parli! parli!

BON-COMPAGNI. Io non m'aspettava veramente in proposito d'un voto sul bilancio di udire discussioni teologiche o quasi teologiche. Che cosa facciamo noi qui? Noi facciamo una legge di *vie e di mezzi*, come si chiama il bilancio in linguaggio costituzionale, noi cerchiamo cioè quali sono le vie e i mezzi necessari a far progredire lo Stato secondo le leggi esistenti.

Tutte le questioni che si riferiscono a un diverso ordinamento dello Stato sono estranee al bilancio. Tuttavia, giacchè la questione delle scuole teologiche fu agitata, e lungamente, io eredo debito mio di proporre alla Camera qualche considerazione che in me sorgeva, qualche fatto di cui ebbi contezza in ragione degli uffizi che ho sostenuto.

Presso di noi lo Stato ha sempre esercitato il diritto di nominare i professori di teologia nelle Università e nelle scuole provinciali. Le questioni che si sono suscitate in questi ultimi anni non riguardavano neanche la nomina di questi professori delle scuole provinciali (delle universitarie non parlo, perchè su queste non si fa obbiezione). Le controversie eccitate riguardavano il diritto che i vescovi pretendevano di presentare i candidati a queste cattedre: un tale sistema fu introdotto con un editto del 1822; e qui credo di dover rettificare l'affermazione del signor Berti, il quale l'attribuiva a una relazione d'udienza del 1836: esiste una relazione del 1836, ma questa riguarda alla nomina dei professori di teologia nelle Università, e le massime che con essa si volevano introdurre non ebbero seguito per ragioni che è inutile di qui accennare. Nel 1848, allorchando io fui chiamato a reggere la pubblica istruzione, mi consigliai con sacerdoti per dottrina e per pietà commendevoli, alieni da ogni fazione religiosa o politica, e li interrogava se questa innovazione introdotta nel 1822 avesse prodotto buoni o tristi effetti; tutti furono unanimi nel dirmi che per effetto di quest'innovazione gli studi teologici avevano scapitato.

Ora io non vedo come in questo stato di cose si possa trovare la condizione che si è fatta colla legge del 4 ottobre così cattiva, così contraria alle sane dottrine di religione da dover assolutamente distruggere un'istituzione che ha le sue radici nelle nostre più antiche tradizioni.

Allorchè si promulgò la legge 4 ottobre 1848 ebbi una memoria firmata da molti e molti sacerdoti di Torino, ai quali appartenerebbero le stesse lodi; essi chiedevano vivamente che si riordinasse la facoltà teologica. Prova questo che, entrando in quella via, non aveva recato scandalo a tutta la parte sana del clero.

Alcune elezioni di professori di teologia mi occorse di dover fare, mi occorse di dover entrare in relazione con alcuni vescovi, e lo dichiaro a lode loro che in queste occasioni non incontrai difficoltà con alcuno.

Nelle obbiezioni poi che la parte più spinta faceva contro quel sistema, non richiamava l'abolizione degli antichi istituti, secondo i quali lo Stato stipendiava e manteneva un insegnamento teologico nelle provincie, ma voleva che si mantenesse il diritto stabilito di proposizione attribuito ai vescovi nel 1822.

Debbo poi protestare che allorchando si richiamò quel diritto antico del nostro Governo, non si volle per verun modo introdurre un'ingerenza indiscreta dello Stato nei seminari, negli istituti di educazione religiosa, si volle portare nelle provincie l'influenza che da tutte le parti di questa Camera, che tutti fuori di questa Camera laici ed ecclesiastici riconoscono benefica e sapiente nelle scuole teologiche di Torino.

Allorquando poi si parla d'ingerenza dello Stato nell'insegnamento teologico, non conviene già credere che lo Stato voglia frammetersi nel determinare il dogma religioso: la conservazione e la definizione del dogma è ufficio della Chiesa, è ufficio che essa esercita per un mandato divino, mentre la illustrazione scientifica dei dogmi e delle dottrine religiose è un'opera umana, è un'opera alla quale lo Stato debbe soccorrere con tutti quei sussidi che si trovano negli istituti scientifici; e questo si volle fare dai nostri maggiori, quando attribuirono allo Stato un'ingerenza nelle scuole teologiche.

Io non credo dunque che il sistema in cui siamo entrati possa dirsi così strano, possa dirsi tanto contrario alla libertà religiosa, da dover cogliere la prima occasione che ci si presenta in un voto del bilancio per distruggerlo. Che molto sia da fare e da studiare tante in questa come in altre parti di pubblico insegnamento, non nego; ma desidero che in questi studi si proceda molto a rilente, desidero che si aspetti che cessino le opposizioni che impedirebbero di venire a quello accordo fra la religione e la civiltà, tra l'opinione libera e la riverenza alla fede religiosa, che sono i primi fondamenti di un ordine sociale, che si stabiliscano i fondamenti di un accordo troppo necessario alla salvezza ed all'avvenire dell'Italia. (*Vivi segni d'approvazione*)

Voci. Ai voti! ai voti!

MENABREA. J'ai demandé la parole.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Comincerò a dar lettura dell'ordine del giorno proposto dal deputato Sineo.

Esso è così concepito:

« La Camera, prendendo atto della dichiarazione del signor ministro dell'istruzione pubblica, che egli farà eseguire rigorosamente le leggi che concernono l'insegnamento teologico, passa alla votazione della presente categoria. »

Domanderò se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo metto ai voti.

RAVINA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Ravina intende...

RAVINA. Se si va ai voti io rinuncierò alla parola; ma se si prosegue la discussione, io intendo che mi sia mantenuta la facoltà di parlare.

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pare che la Camera brami di andare ai voti.

Voci a sinistra. No! no! Parli!

RAVINA. Quando udii il signor Berti affermare che le dottrine, non dico già della religione cattolica, ma della Corte romana, sono contrarie a quelle che reggono il nostro paese ed ai veri fondamenti della libertà in qualsiasi stato civile del mondo, ed udii nel tempo stesso levarsi un gran rumore, non so se dal centro o dalla destra (*ilarità*), fu allora che io domandai la parola per corroborare quanto aveva asserito il signor Berti, qualora ei non l'avesse pienamente provato.

Egli è con questo intento che aggiungerò alcune considerazioni a quelle che il signor Berti adduceva.

Niente di più vero che le dottrine che si professano dalla Corte romana da otto secoli a un di presso a questa parte, sono interamente contrarie alle leggi fondamentali di ogni civile e ben ordinato Governo, alle leggi che debbono formare la base di ogni libera e indipendente società. Egli è necessario prima di tutto ben distinguere la religione cattolica dalle dottrine della Corte romana; la religione evangelica, religione che discende dal cielo, religione che fa gli uomini tutti fratelli, religione di pace, di mansuetudine, di amore,

che solleva l'uomo ad essere immagine di Dio, che insegna essere il cuore dell'uomo un tempio dello Spirito Santo, questa religione, dico, discende dal cielo.

Ma pur troppo i più sacrosanti precetti, i più alti e sublimi dettami di questa religione furono convertiti in strumenti di perversità e di tirannide nei secoli dell'ignoranza, e tuttavia continuano, per quanto sta nella romana Corte, ad essere tali.

Dice il Vangelo, per esempio, che bisogna ubbidire alle podestà, che ogni podestà viene da Dio, e che bisogna ubbidire ai principii ancorchè discoli. Ebbene, questa verità, della quale, esaminata filosoficamente, non si può dubitare, questa verità servi di fondamento al più orribile dispotismo, il quale se non fosse stato dalla filosofia combattuto, il mondo sarebbe preda degli uomini più scellerati. Principe discolo nel Vangelo, ed io mi appello al testo originale, che è il testo greco, secondo il quale la parola *principe* altro non significa se non capo, qualunque siasi, anche un capo di bottega, al quale, quantunque di maniere alquanto dure (che tanto vale il vocabolo discolo), conviene ubbidire.

Da ciò molti falsi teologi argomentando, stabilirono primieramente che principi sono quelli soltanto che portano corona e scettro; in secondo luogo che Iddio comanda di sottoporsi ciecatamente, passivamente ad ogni loro capriccio, ad ogni loro volontà, eziandio iniquissima, ad ogni atrocità la più crudele e nefanda, senza che sia mai permesso di opporre loro la menoma resistenza, nè mai respingere la forza con la forza; e non crediate già che queste teorie sieno solamente del medio evo, esse sono tuttavia professate attualmente: testimoni i giornali di Francia l'*Univers* e l'*Union*, e testimonio un nostro italiano, che pure era uomo dottissimo: parlo di Antonio Cesari, veronese, prete dell'oratorio, il quale dice: che se il cristianesimo fosse stato fin d'allora in vigore a Roma, Nerone certamente non sarebbe perito, poichè sarebbe stato difeso dalla religione. Ora io dico che non solamente s'ha diritto di rivoltarsi contro tali orribili mostri (*ilarità*), quali sono siffatti tiranni; ma sostengo essere dovere d'ogni cittadino, d'ogni uomo lo spegnerli. Ma quando questi principii non erano favorevoli alla Chiesa romana ed al clero, allora li hanno interpretati al contrario; per esempio i gesuiti (e prima di loro già s'insegnavano queste dottrine, principalmente in alcuni ordini di frati; ma citerò i gesuiti, perchè li stabilirono apertamente in sistema) (*ilarità*), i gesuiti pertanto hanno insegnato che *licet interficere tyrannum*.

Mi contenterò di citare fra tutti il Mariana, dottissimo fra i discepoli di Loiola, e potrei citare i principali maestri di questa setta, i quali insegnarono essere non solamente lecito, ma anzi meritorio lo ammazzare i tiranni. Ma quali sono i tiranni secondo costoro? Sono tutti i migliori Re, purchè si mostrino contrari ai loro interessi, o che tentino frenare la loro ambizione. (*ilarità*) E furono essi appunto che armarono il braccio di Ravallac contro Enrico IV.

Ecco le dottrine che si professarono nei tempi andati, e che tuttavia si professano nelle scuole gesuitiche! Ma venendo più particolarmente alle dottrine della Corte romana, ognuno sa che dalle false decretali, e dall'orgoglio di Ildebrando nacque e si propagò nei tempi successivi quell'enorme ed intollerabile dottrina che assoggettava tutte le potestà della terra alle volontà del sommo pontefice, travolgendo il senso delle parole dette a san Pietro da Gesù Cristo: *Quodcumque ligaverit super terram, ligatum erit in caelis*, trasportando alle cose terrene e mondane ciò che si riferiva solamente alle spirituali. In questo modo il romano pontefice veniva ad es-

sere il signore assoluto della terra, l'autocrate, il despota, il tiranno del mondo.

E su questo fondamento si toglievano e si davano le corone, si scomunicavano gli Stati, considerando non già se si era violata la religione, ma se si era lesa qualche interesse materiale del clero.

Così è, o signori: si scomunicavano gl'interi regni, le intiere repubbliche, si chiudevano le chiese, e le campane diventavano mute, interdetto ogni umano commercio cogli scomunicati, vietato perfino di salutarli; data ampia facoltà di farli schiavi in qualunque parte del mondo si trovassero.

Signori, io parlo cose note per la storia, e non invento favole. Or bene, queste dottrine non sono elleno contrarie ai principii sopra ai quali riposa ogni ben ordinata società? È possibile che una società possa durare avendo nel suo seno una casta, una potenza la quale pretende derivare la sua autorità da Dio, la quale si costituisce come uno Stato nello Stato, e che ha tanta influenza sugli animi del volgo, è, dico, possibile che questa società possa durare senza essere perturbata? E tanto è vero che non è possibile, che fu in ogni tempo perturbata; e voi rammenterete quante sedizioni, quante guerre civili ebbero luogo per motivi di religione. Io non ricorderò le antiche eresie degli Ariani, dei Donatisti, dei Circoncensionisti, le quali produssero tanto spargimento di sangue; tacerò le carnificine dei Sassoni fatte da Carlo Magno; non parlerò delle guerre nate dalle contese tra il sacerdozio e l'imperio, e passerò di volo alle stragi degli Albigesi, dei Valdesi, agli orrori dell'Inquisizione, alle crociate di cristiani contro cristiani, quando eserciti di Francescani e Domenicani trascorrevano le città, le terre e campagne predicando: *ammazza! ammazza!* addosso a tutti che non favorivano la causa del papa, e promettendo il paradiso a quanti s'imbrattavano le mani nel sangue dei loro fratelli cristiani falsamente chiamati eretici.

L'indole e il genio della nostra religione si è la tolleranza, come già dissi, e l'amore, e la mansuetudine; ma i cristiani, tosto che cessarono di essere perseguitati (perchè quando erano perseguitati facevano valere quel principio della tolleranza), appena cioè sedè sul trono un principe cristiano, professarono il principio contrario, ed ognuno sa quante stragi furono fatte, e quanto sangue fu sparso a cagione delle persecuzioni religiose.

Già ho fatto menzione di parecchie: soggiungerò che sotto Carlo V e Filippo II queste persecuzioni costarono la vita a più di cento mila persone. Che dirò delle guerre civili di Francia, e della eternamente infame ed orrenda notte di San Bartolomeo, promossa dalla Corte di Roma, festeggiata e celebrata dalla Corte di Roma? Parlerò io delle dragonate di Luigi XIV, di cui alcuni preti favorirono le libidine quando era giovine, poscia ne rinfocolarono il fanatismo e la crudeltà? (*Ilarità*) Che dirò della guerra dei 50 anni che coperse di sangue la metà dell'Europa? Le quali cose così essendo, io tengo per fermo che sia necessario pel benessere della società il vigilare una casta, la quale si arroga dei diritti supremi ed assoluti sul Governo degli Stati e sul genere umano.

E non sono forse ancora presenti agli animi di tutti noi le pretensioni della romana curia, e le resistenze fatte alle riforme introdotte da questo Parlamento? Lo stesso avverrà se noi vorremo procedere ad altre riforme. Per tutte queste ragioni, io non posso ammettere un'assoluta ed irrefrenata libertà d'insegnamento nell'attuale condizione di cose; imperocchè io non ammetto la libertà di amministrare veleno; ed ognuno concederà essere di gran lunga più pernicioso il veleno morale che il fisico. L'uomo si fa buono o tristo, se-

condo che buona o trista è l'educazione. Del resto, se voi costituite una libertà illimitata d'insegnamento, dovrete anche permettere scuole di deismo, di ateismo, di comunismo, di socialismo e di dottrine repubblicane; questa sarebbe la conseguenza di un'illimitata libertà d'insegnamento. (*Sensazione*)

Or bene, quale dei ministri vorrà che in piazza o in qualunque altro luogo sorgano scuole di comunismo, oppure anche di ateismo? Eppure l'ateismo, quantunque io lo detesti e dica non potersi ammettere da nessun Governo, è meno pernicioso del fanatismo. I mali che fece il fanatismo, sono infiniti; laddove i mali che produsse l'ateismo sono assai minori. Ne abbiamo un esempio nella China. La China, come ognuno sa, si regge mediocrementemente bene; eppure la religione dello Stato non è gran fatto discosta da una specie di ateismo.

Nei libri di Confucio, i cui dettami si seguono dai mandarini e da tutti gli uomini letterati e colti, si riconosce un certo principio di provvidenza, ma non vi si parla punto di una vita futura; non di paradiso, e non d'inferno.

Conchiudo adunque con dire che il Governo non solo ha diritto, ma ha uno stretto dovere d'invigilare ciò che s'insegna dai preti nei seminari ed anche sui pergami, per impedire che si spargano massime contrarie all'ordine pubblico ed alle basi sopra le quali debbe riposare ogni ben costituita città; protestando però che io sono e sarò sempre nemico di ogni persecuzione, di ogni vessazione che proceda da spirito antiliberale, e di ogni limite e pastoia posta alla libertà, quando non sia richiesta dalla condizione dei tempi, e dalla necessità di mantenere la pace sociale e di difendere l'albero ancor tenero della nascente libertà contro i venti delle nemiche passioni e gl'impeti dell'egoismo e dei particolari interessi. (*Bravo! Bene!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

MENABREA. Messieurs, je ne répondrai pas au long discours que vient de prononcer l'honorable député Ravina; je ne le suivrai pas dans les excursions qu'il a faites sur l'histoire du moyen-âge, et même sur l'histoire de la Chine; je ne répondrai pas non plus sur l'apologie qu'il a faite de l'athéisme, de... (*Segni di denegazione e rumori a sinistra*)

RAVINA. Domando la parola per un fatto personale.

MENABREA. Je n'accuse personne... (*Nuovi rumori*) Permettez-moi d'expliquer ma pensée, l'honorable député Ravina a dit...

Una voce. Non è giusto.

RAVINA. C'est faux, je n'ai point fait d'éloges de l'athéisme.

MENABREA. Certainement je n'attribue point cette pensée à l'honorable député Ravina.

Voci. No! no!

MENABREA. Permettez-moi de m'expliquer, je n'entends pas dire que monsieur Ravina ait eu l'intention de faire l'éloge de l'athéisme. (*Interruzione prolungata*)

PRESIDENTE. Pregherei l'oratore di osservare che il signor Ravina non ha fatto l'apologia dell'ateismo, perchè qualora l'aveesse fatta io l'avrei chiamato all'ordine come era mio dovere; egli ha soltanto accennato ai danni che possono derivare dalla religione male diretta e male intesa. (*Applausi dalla sinistra e dalle gallerie*)

MENABREA. La phrase que j'ai commencée était que monsieur Ravina avait fait l'apologie de l'athéisme de Confucius que lui-même (monsieur Ravina) déclarait détester. Il fallait me laisser achever. (*Risa ironica a sinistra*)

Je viens maintenant à la question. L'honorable député

Berti, ainsi que l'a très-bien fait observer monsieur le comte Balbo, n'a pas été très-rationnel en produisant à la tribune des articles de journaux afin de prouver qu'il serait excessivement dangereux pour le Gouvernement d'accorder la liberté de l'enseignement de la théologie. Il me semble que cet argument n'est pas solide; car il faut faire une distinction des articles de journaux qui sont l'expression d'un parti, et les préceptes de la religion elle-même.

Il me semble, messieurs, que nous avons sous les yeux des exemples qui prouvent tout le contraire de ce que monsieur Berti a avancé au sujet du clergé qu'il prétend être partout hostile aux institutions libérales; cet exemple est celui de la France. En France il y a une république, il y a des institutions bien plus démocratiques que dans notre pays, et pourtant le clergé est lui-même un des soutiens de ces institutions, il donne l'exemple du respect aux lois et au Gouvernement; et pourquoi cela? Parce qu'on lui laisse la liberté. N'avons-nous pas vu dernièrement un des principaux organes d'une opinion entièrement opposée à celle de l'honorable Berti, censuré par un illustre prélat?

Tout cela vous prouve, messieurs, que la religion, que le clergé ne sont point hostiles aux institutions libérales; bien loin de là; mais il faut aussi leur accorder cette même liberté qu'on réclame pour d'autres.

L'honorable Sineo, en faisant allusion à une des opinions de cette Chambre, accusait un parti d'être en général hostile à toute liberté, et de ne réclamer quelque fois cette même liberté que pour en faire un instrument contre ses adversaires.

Messieurs, si c'est à nous que ces reproches s'adressent, nous les repoussons de toutes nos forces. Nous voulons tous la liberté, peut-être différons-nous sur la manière de l'appliquer. (*Si ride su alcuni banchi della sinistra*)

Messieurs, permettez-moi de poursuivre. Il me semble que l'on se fait en général une étrange idée du Gouvernement constitutionnel. Selon quelques-uns, le Gouvernement constitutionnel n'aurait pour but que de placer à la tête de l'Etat un Parlement et de laisser à ce Parlement des pouvoirs illimités, comme au souverain le plus absolu, de manière à le rendre arbitre suprême des destinées de tous les citoyens, s'il en était ainsi, je l'avoue, ce serait une amère dérision. Mais le Gouvernement constitutionnel a un bien autre but: il doit être le garant de tous les droits et de toutes les libertés, et le Parlement ne doit être lui-même que l'expression de la volonté des citoyens, l'interprète de leurs besoins et le défenseur des libertés, et parmi les libertés, la plus précieuse est la liberté religieuse. Je dirai de plus, que le Gouvernement constitutionnel est le Gouvernement de toutes les opinions, et par conséquent toutes les opinions ont droit de se manifester, pourvu qu'elles respectent les lois et les principes de l'ordre social. C'est de cette manière que nous comprenons le Gouvernement constitutionnel. Et si le Parlement usurpait quelques unes des libertés légitimes, s'il violait les droits des citoyens, il manquerait à sa principale mission. Ce n'est pas en faisant continuellement appel à des lois de violence que l'on peut faire aimer une forme de Gouvernement; il faut que ce Gouvernement se fasse respecter en respectant lui-même les droits de tous.

On a dit que le clergé est hostile à nos institutions, et que par conséquent il faut, non pas le persécuter, on n'oserait pas prononcer le mot, mais tout au moins le vexer.

Or, je vous demande, messieurs, si une telle manière d'agir est propre à faire aimer le Gouvernement par le clergé? Il me semble, au contraire, qu'on prend le meilleur moyen

pour le faire haïr. C'est par la douceur, c'est par la bienveillance pour toutes les opinions honnêtes qu'un Gouvernement peut se faire aimer, ce n'est pas autrement.

C'est de cette manière que, selon nous, il faut entendre le Gouvernement constitutionnel.

Je passe maintenant à la question de la liberté d'enseignement.

Messieurs, il me semble tout-à-fait singulier, que dans un Gouvernement constitutionnel on ose encore mettre en discussion le principe de la liberté d'enseignement.

Permettez-moi d'exprimer ma pensée à cet égard. Les orateurs qui m'ont précédé ont manifesté la leur; je ne veux pas laisser clore cette discussion sans dire ma façon de penser à ce sujet. (*Parli! parli!*)

Le monopole de l'enseignement n'a jamais beaucoup servi à ceux qui l'ont exercé; bien au contraire, ils en ont été eux-même les victimes. Le clergé en est un exemple; car on n'a tant crié contre lui que parce que pendant quelque temps il a été en possession de ce monopole. Maintenant qu'il en est dépouillé, voudrait-on substituer celui de l'université? Si nous étions sous un Gouvernement absolu, cela se concevrait encore; mais sous un Gouvernement constitutionnel, je n'hésite pas à le dire, ce serait un contre-sens, une absurdité. Un fait seul prouverait ce que j'avance; c'est l'exemple de la France. Pendant combien d'années n'a-t-on pas combattu en faveur du monopole universitaire? Eh bien! ce monopole est tombé sous les coups mêmes de ceux qui avait le plus contribué à l'édifier; lisez les discours de M. Thiers pour vous en convaincre.

D'ailleurs, un raisonnement bien simple démontrera la vérité de mon assertion. Le Gouvernement constitutionnel est le Gouvernement de toutes les opinions. Un jour c'est un parti qui domine; le lendemain c'est un parti opposé. Or si nous admettons le monopole de l'enseignement officiel, je vous le demande, quelle sera la couleur de cet enseignement? Une fois ce sera le parti qu'on appelle rétrograde qui dominera et alors l'enseignement sera dirigé dans un sens rétrograde; à son tour le parti démocratique prend-t-il le dessus, et voilà que l'enseignement passera de la réaction à la démocratie.

On le voit, ce serait dans l'enseignement une continuelle fluctuation; incertitude dans les doctrines, incertitude dans l'avenir; en un mot, ce serait le septicisme officiel introduit. Voilà, messieurs, les conséquences du monopole universitaire sous un régime constitutionnel.

Il est donc de toute importance, dans l'intérêt même de l'avenir de l'enseignement, de consacrer le principe de la liberté. En parlant de liberté, je ne veux point exclure la haute surveillance de l'Etat sur l'enseignement en général; mais cette surveillance doit borner son action à empêcher la propagation des doctrines immorales ou subversives de la société; cette surveillance ne doit pas être tracassière, mais protectrice.

En appliquant ces principes à l'enseignement catholique, je ne vois pas de motif pour qu'on veuille être si rigoureux à son égard.

La religion catholique n'est-elle pas, je ne veux pas dire celle de l'Etat, mais celle de l'immense majorité des citoyens? Les citoyens n'ont-ils pas le droit d'être respectés dans leur croyance? Leur enseignement religieux ne doit-il pas trouver appui auprès du Gouvernement au lieu d'y rencontrer des persécuteurs? Car, après tout, le Gouvernement n'est que le défenseur des intérêts des citoyens; et quels intérêts il y a-t-il de plus grands que ceux qui touchent à la religion?

Si donc, messieurs, l'on veut que toutes les opinions se rallient au Gouvernement constitutionnel, il faut rendre à ce Gouvernement son véritable caractère qui est de protéger tous les droits et toutes les libertés. Mais si, méconnaissant sa mission, il devenait intolérant ou persécuteur, oh! alors, messieurs, on aurait beau faire des lois pour contraindre à l'aimer, on y parviendrait pas. Les institutions constitutionnelles ne s'appuient pas sur la force, mais sur le respect et la confiance qu'elles inspirent. C'est en appliquant de cette manière le Gouvernement constitutionnel que l'on parviendra à le rendre fort et durable; en dehors de ces principes, nous ne parviendrons jamais à donner à nos institutions la stabilité que nous désirons tous.

RAVINA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. È inutile, in questo modo non si fa che prolungare la discussione; mi pare d'aver già spiegato le sue intenzioni.

RAVINA. La cosa è troppo grave per essere passata sotto silenzio, ma io non farò che brevissime parole.

E dico che tanto io fui lontano dal fare l'apologia dell'ateismo, che io dissi apertamente ch'io lo detesto, e che niun savio Governo ne permetterà mai l'insegnamento. Ma nel fare il paragone dei mali cagionati dall'ateismo e quelli prodotti dal fanatismo, affermai essere assai maggiori questi che quelli, ed in ciò attesta in favor mio la storia di tutti i secoli.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno proposto dal deputato Sineo.

(È approvato.)

Pongo ai voti la categoria secondo la proposizione della Commissione, ridotta cioè alla somma di lire 57,640.

(È approvata.)

Categoria 21, *Scuole universitarie (materiale)*, portata dal Governo nella somma di lire 6100, ridotta dalla Commissione a lire 1000.

Se niuno domanda la parola, pongo ai voti la proposta della Commissione.

(È approvata.)

Categoria 22, *Reali collegi in Torino e nelle provincie) personale)*, portata dal Governo nella somma di lire 257,480 26, e ridotta dalla Commissione a lire 229,980 26 con una diminuzione di lire 7500.

La parola è al deputato Rocci.

ROCCI. Non è senza una qualche esitanza che io prendo la parola, trattandosi di proporre alla Camera una tenue aggiunta a questa categoria; i motivi però di giustizia, sui quali si fonda la mia proposta, mi danno fiducia che la Camera vorrà accoglierla benevolmente. Le somme che si vedono figurare in questa categoria non rappresentano a mio avviso la quota di concorso che lo Stato ha debito di prestare delle spese di pubblica istruzione. Non è già che io creda che lo Stato debba sopperire in totalità a queste spese, ma sicuramente egli deve sopperirvi con qualche maggior sussidio.

Fra le altre somme stanziare, ne vedo una pel collegio reale di Alessandria in lire 6160.

La città di Alessandria come capoluogo di divisione avrebbe dovuto ricevere lo stabilimento di uno dei collegi nazionali che furono istituiti a Novara, a Nizza, a Torino, a Genova e a Voghera.

MANTELLI. Domando la parola.

ROCCI. Siccome nella città di Voghera vi era un collegio di gesuiti, così il Governo trovò opportuno di stabilire in quella città il collegio nazionale, ma la posizione meno felice della città di Voghera rispetto alla divisione d'Alessandria,

credo che renderà meno profittevole l'istituzione del collegio nazionale in quella località.

Intanto la lodevole solerzia del municipio di Alessandria convertì il collegio reale in un vero collegio nazionale, uniformandosi in questo al prescritto della legge del 4 ottobre 1848. Non vi ha dubbio che la nuova legge che tutti aspettiamo, e che verrà a regolare il concorso dello Stato nelle spese della pubblica istruzione concederà ben maggiori sussidi ai collegi nelle provincie, ma intanto non mi pare giusto che la città d'Alessandria abbia a sopportare integralmente questa spesa.

CADORNA. Domando la parola.

ROCCI. La spesa a cui va incontro per le scuole del collegio nazionale, e per le scuole elementari che sono in quel comune ascende a lire 50 mila circa; aggiungendovi poi la spesa di primo stabilimento di questo collegio di cui ho fatto cenno, la città d'Alessandria dovette soggiacere all'ingentissima spesa di 90 mila lire.

Non è adunque il caso che io voglia proporre un sacrificio troppo grave e che non sia dovuto, nè che la mia proposta possa pregiudicare l'avvenire della questione del concorso dello Stato nelle spese della pubblica istruzione, che anzi fondandomi sul voto emesso dalla Commissione...

DEMARIA, relatore. Domando la parola.

ROCCI... io proporrei di assecondare gli sforzi del municipio di Alessandria, accordandogli un sussidio di lire dieci mila che in paragone dell'enorme spesa sopportata da quel municipio, non mi pare esagerata.

MANTELLI. Io sorgo per appoggiare la proposta dell'onorevole deputato Rocci, al che m'accingo tanto più volentieri, in quanto che sarò per esporre alla Camera dei fatti, dietro cui ciascheduno potrà farsi un criterio se realmente al comune d'Alessandria sia necessario il sussidio che venne proposto dall'onorevole preopinante.

Si è detto che la legge quando provvide all'istituzione dei collegi nazionali, ebbe per principio di assegnarne uno per ciascuna divisione, così detta secondo l'antico sistema, cioè per ogni divisione militare, e si stabilirono questi collegi nel capoluogo della divisione, siccome centro in cui tutti gli abitanti della divisione avrebbero senza grave disagio potuto concorrere.

La divisione di Alessandria, benchè estesissima, non l'ebbe, perchè il Governo volendo approfittare dell'antico collegio dei gesuiti esistente in Voghera, e così compensare in certo modo quella città della disgrazia che aveva avuta per molti anni di nutrir quegli ospiti, stabilì a Voghera il collegio nazionale. Questo collegio posto in condizioni affatto eccezionali, non può certamente approfittare alla divisione, sicchè si dovette lamentare una spesa della quale non si poteva trarre beneficio da tutti coloro per cui quest'istituzione era stata decretata. Difatti quel collegio nazionale non ebbe mai più di 16 o 18 convittori. La città di Alessandria sentendo il bisogno di questa istituzione, si pose alacremente all'opera, senza aver riguardo alle spese immense che aveva da incontrare, le quali per verità sono tali che oltrepassano di gran lunga la cifra che l'onorevole preopinante ebbe a citare.

Io ho qui il bilancio delle spese comunali, e farò osservare che quelle per l'istruzione pubblica in Alessandria nel corrente anno ascendono all'ingente somma di lire 96,969 per le spese ordinarie, e di lire 8280 per le spese straordinarie; di maniera che oltrepassano la cifra totale di lire 100,000 sopra un reddito che ha la città di Alessandria, che non arriva a lire 300,000. È ancora da notarsi che se l'istruzione elementare è a carico dei comuni, la città di Alessandria si

trova a questo riguardo in uno stato eccezionale, poichè vi sono 17 sobborghi a cui essa deve provvedere queste scuole, ed in ciascun sobborgo essendovi un professore, la spesa delle scuole elementari supera per se stessa la somma di lire 50,000 all'anno; oltre di questo vi sono 78,000 lire nel bilancio stesso per lavori straordinari. Se non che a questo riguardo devo osservare che solo 58,000 lire sarebbero a carico della città, poichè la divisione la ebbe a soccorrere di lire 20,000 nel bilancio dell'anno scorso, e di altre lire 20,000 nel bilancio dell'anno corrente.

Ma intanto da tutto questo vede la Camera che, mentre la città di Alessandria ha avuto il coraggio di ingolfarsi in una tale spesa, sarà forse impossibile che possa sopportarla se il Governo non viene in suo aiuto. Essa intraprese tanto più volentieri queste spese, sperando che nel corso di questa Sessione (giusta l'affidamento del Ministero) si sarebbe presentata la legge, perchè la divisione d'Alessandria non fosse priva d'un'istituzione così necessaria qual è quella di un collegio nazionale. Il signor ministro può accertare alla Camera come quest'istituzione, iniziata dal municipio d'Alessandria, abbia fatto grandi progressi in quella città, e se la Camera desidera che maggiormente progredisca, non deve rifiutarsi dall'accordare a quella divisione un sussidio in questo bilancio dell'istruzione pubblica.

Io insisto pertanto affinchè la Camera non voglia negare questo sussidio, salvochè le piacesse stabilire le scuole secondarie essere a carico del Governo, perchè se la città di Alessandria si è assunto una spesa immensa per questo ramo importante della pubblica prosperità, essa non può tuttavia trascurare di fare spese ancor maggiori per il vantaggio delle popolazioni, e perciò è necessario che il Governo le venga in aiuto.

CADORNA. Io non parlerò, o signori, che di cifre, poichè intendo di fare, e di giustificare una proposta che riguarda un aumento generale allo stipendio dei professori delle scuole secondarie.

Non combatterò la proposta dell'onorevole deputato Rocci. Se la Camera crederà opportuno di votarla, io per me ne sarò lieto; ma non vorrei che cotesta proposta, riguardante un luogo speciale, e che potrebbe indurre molti altri deputati di questa Camera ad alzarsi per domandare altri sussidi di interesse speciale, ponesse ostacoli a che la Camera s'occupasse di migliorare alquanto la condizione di tutti questi insegnanti (il che si può fare con un modico aumento di spesa) e che perciò ne venisse danno a tutta questa interessante parte del corpo insegnante.

Per giustificare la proposta che intendo di fare, e palesare alla Camera quale aumento di spesa essa cagionerebbe al bilancio, dirò che attualmente gli stipendi che si corrispondono agli insegnanti appartenenti all'istruzione secondaria sono divisi in tre classi coi seguenti assegnamenti: cioè professori di filosofia, 1^a classe 1200 lire; 2^a classe 1050; 3^a classe 900; professori di retorica, 1^a classe lire 1200; 2^a classe 1050; 3^a classe 900; professori di umanità, 1^a classe 1050; 2^a classe 900; 3^a classe 800; professori di grammatica, 1^a classe lire 950; 2^a classe 850; 3^a classe 750.

Ora, il numero totale dei professori pagati dallo Stato che insegnano in queste diverse scuole è, secondo le nozioni che mi sono procurato da buona fonte, di 153. Si tratterebbe dunque di migliorare alquanto la sorte di questi 153 professori.

Io vi diceva già nella discussione generale, che avrei fatto una proposta a questo riguardo, ma che sarei stato molto discreto, e spero che la Camera riconoscerà che io le ho man-

tenuta la parola: propongo pertanto che si faccia per questi professori, ciò che la Camera già fece pei giudici di mandamento, cioè che aumenti lo stipendio di ciascuno di essi di lire 200. Questo aumento esteso a detti 153 professori non produrrebbe che l'accrescimento di 30,600 lire per questa categoria. Esso è di lieve momento paragonandolo all'utile grande che si avrebbe dal migliorare alquanto la sorte di questi insegnanti. Siccome poi questa proposta tenderebbe a creare uno dei principali elementi necessari ad attuare la nuova organizzazione che si dovrà fare, così non mi può rimaner dubbio che la Camera sia per accoglierla favorevolmente.

Considerate, o signori, che nello scorso anno, in belle lettere (secondo i dati che mi sono procurato) fu laureato un solo individuo; tre sole lauree vi furono nella filosofia razionale, e nella filosofia positiva nessuna. Ora io domando dove andremo, fra poco, a prendere i professori, se le cose continuano su questo piede.

È dunque evidente che è necessario richiamare a questa carriera gli studiosi, e le persone capaci; ma qui noi non ne abbiamo nè di incapaci, nè di capaci, poichè vediamo che la carriera è assolutamente abbandonata.

Ora se vogliamo ordinare l'insegnamento bisogna provvedere al personale: il personale non si crea così facilmente, nè così presto come si può fare una legge; quindi è mestieri pensarci per tempo, acciocchè allorquando faremo una legge a questo riguardo (il che spero non sarà fra molto tempo), gli elementi siano pronti, od almeno non si facciano lungamente aspettare. Ognuno facilmente comprende che quando la nuova legge sia fatta, ma poi mancassero i professori, essa non potrà in modo alcuno essere attuata, chè anzi essa sarà calunniata, perchè si accuserà come difetto della legge ciò che non sarà che difetto degli insegnanti. Io credo che queste sole ragioni bastino a giustificare la mia proposta.

La Camera ha già adottato una proposta simile rispetto ai giudici di mandamento, ed io credo che le attribuzioni dei professori dell'istruzione secondaria non siano meno importanti per la nazione di quello che lo siano gli uffici del giudice, poichè se i giudici rendono giustizia agli uomini, gli insegnanti in certa qual guisa, od almeno civilmente, li creano.

Nè qui può avere influenza alcuna la differenza di principii nella questione sull'insegnamento. Chè anzi io mi rivolgerò a quelli che professano le opinioni più disparate in questa materia, e dirò a coloro che vogliono la libertà dell'insegnamento: voi non potete negare ad un tempo allo Stato il diritto di avere un insegnamento ufficiale; e se non volete che l'insegnamento ufficiale sia impossibile, fate in modo che lo Stato possa sostenere validamente la libera concorrenza, ed anzi possa stimolarla; ma lo Stato non potrà mai farlo se non sarà fornito di buoni insegnanti.

A coloro poi che credono che non si debba per ora attuare la libertà di insegnamento, e che lo Stato debba conservare a se stesso l'esercizio di questo ufficio, dico che maggior dovere avvi di promuovere la formazione di buoni professori, imperocchè dal momento che lo Stato ha questo diritto esclusivo, esso deve soddisfare compiutamente ed irreprensibilmente al corrispondente debito.

Credo pertanto che la mia proposta debba riuscire accetta a tutte le opinioni in questa Camera professate, epperò confido che anch'essa sarà favorevolmente accolta.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del signor Rocci.

(È appoggiata.)

Domando se è appoggiata la proposta del deputato Cadorna per l'aumento di 200 lire su ciascuna categoria dei professori, portante così la totale somma di lire 30,600.

(È appoggiata.)

GIOIA, ministro per l'istruzione pubblica. Vorrei osservare alcunchè, ma mi pare che qui vi sono in campo due argomenti, e la Camera dovrebbe prima dichiarare quale debba precedere nella discussione.

PRESIDENTE. La proposta del signor Rocci, essendo stata fatta prima, avrebbe la priorità.

MANTELLI. Quando fosse approvata la proposta dell'onorevole Cadorna, si potrebbe limitare la somma minore proposta dall'onorevole deputato Rocci.

PRESIDENTE. Darò adunque la precedenza alla proposta del deputato Cadorna.

Il signor ministro ha la parola.

GIOIA, ministro per l'istruzione pubblica. Sulla proposta d'aumento messa innanzi oggi dal deputato Cadorna, io fino dal primo giorno in cui ho avuto l'onore di parlare in questa Camera, ho espressa la mia opinione, e la mia opinione, come è noto, si fa che per ora non si dovrebbe far luogo a nessuna sorta di aumento.

A questa conclusione mi ha mosso principalmente il considerare che se noi cominciasimo dal decretare degli aumenti negli stipendi, faremmo precisamente, permetteremi la frase, *della coda capò*.

Bisogna innanzi tutto stabilire gli ordini che debbono reggere le scuole secondarie; bisogna determinare le attribuzioni che i professori vi avranno; bisogna conoscere l'estensione della fatica che dovranno sopportare, ed allora sarà il caso di discorrere degli stipendi.

Ma il ragionare sugli stipendi prima che sia proposta e votata la legge organica, mi pare assolutamente inopportuno.

Nè mi fa impressione l'esempio dei giudici di mandamento; imperocchè per essi vi era una ragione specialissima per concedere siffatto accrescimento, la quale per i professori non vi è.

I giudici di mandamento erano per effetto di nuove leggi stati privati dei proventi straordinari che percepivano dai comuni, ed erano stati quindi ridotti ad una condizione tale da non poter assolutamente campare la vita.

L'aumento che la Camera ha decretato rispetto ai giudici di mandamento non era dunque che una reintegrazione, una restituzione, se così è lecito di dire, di una parte di quello stipendio, di cui sempre per l'addietro avevano goduto.

Ma qui non si tratta di reintegrazione o restituzione; si tratta invece di stabilire un nuovo ordine di stipendi. Ora io affermo che questo nuovo ordine non si può razionalmente stabilire, se dapprima non sia fatta la legge organica la quale ha ragione di sperar non lontana.

Nel 1852 si avrà riguardo a queste giuste domande di migliorare le condizioni degli insegnanti, ma dico con altrettanta fermezza che non mi pare opportuno di fare innovazioni nel bilancio presente.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini intende parlare su questa proposta?

MICHELINI. Io parlerò sulla proposta dell'onorevole deputato Rocci.

PRESIDENTE. La parola è al relatore.

DEMARIA, relatore. Presenterò alcune considerazioni sopra la proposta che venne fatta dal deputato Cadorna.

Per ciò che riguarda questa proposta io non dubito punto che i membri della Camera siano persuasi come sentisse la Commissione vivissima simpatia per quelle opinioni che ten-

dono a migliorare le condizioni dei professori delle scuole secondarie: nel qual sentimento tanto più la Commissione fu indotta, inquantochè ella pure si è convinta che questa carriera è oramai affatto abbandonata. A provare la verità di questo mio assunto, basta il volgere l'occhio ai meschini stipendi con cui sono retribuiti i professori di scuole secondarie; per conseguire i quali vi vogliono studi di tale importanza e di tale durata, che nelle condizioni attuali della società possono guidare a posizioni ben più lucrose e più soddisfacenti. Infatti, nel programma degli studi imposti ai professori di filosofia e delle arti positive, si prescrive la stessa durata degli studi che si richiede per arrivare ad essere ingegneri od architetti; ora la Camera facilmente comprende quanta differenza vi sia nei vantaggi procurata dalla seconda in confronto della prima professione. La stessa cosa si dica quanto alla durata ed all'importanza degli studi letterari; perciò la Commissione certamente non può che accostarsi all'idea di qualsiasi miglioramento sulla sorte di questi professori. La Commissione poi non ha deliberato sopra il modo con cui questi miglioramenti debbansi effettuare: ella ha solamente creduto che non si doveva togliere la benchè menoma somma a quelle che erano proposte per sussidio ai professori delle scuole secondarie; e mentre essa ha ridotto tutte le gratificazioni e sovvenzioni che erano portate nelle altre categorie, ha conservato intera la somma di 7500 lire che erano destinate nel bilancio alle sovvenzioni e gratificazioni pei professori delle scuole secondarie; ed è appunto questa somma di 7500 lire che costituisce in massima parte l'aumento dei casuali.

La Commissione adunque non si oppone alle proposte di miglioramento della sorte degli insegnanti. Se però le proposte che vennero fatte incontrassero qualche difficoltà nella loro esecuzione, se avvenisse che colla applicazione immediata del miglioramento, che ora si è proposto, si conservassero ancora delle ineguaglianze, se cioè il miglioramento si applicasse a persone le quali non si trovano perfettamente nella stessa condizione, allora certamente la Commissione non potrebbe accostarsi a questo modo di migliorare la sorte dei professori; imperocchè la Commissione vuole che questo miglioramento si estenda sopra tutti i professori egualmente. La Camera, per questo rispetto, potrà giudicare se, nel modo con cui venne presentata la proposta, e nelle parole pronunciate dal signor ministro, sia o no conveniente di adottarla.

GIOIA, ministro per l'istruzione pubblica. È bene che la Camera venga informata dei limiti entro i quali stanno gli assegnamenti che ricevono adesso gli insegnanti delle scuole secondarie. Quanto alla filosofia e alla retorica il *minimum* è di lire 900, il *maximum* di 1200; quanto all'umanità il *minimum* è di lire 900, il *maximum* di 1200; quanto alla grammatica il *minimum* è di lire 750, il *maximum* è di lire 1200.

La Camera vede che questi stipendi non sono grassi, ed io sono il primo a riconoscere che bisogna ampliarli; ma dico che mi pare inopportuno ampliarli in questo stesso bilancio; e tanto più mi pare inopportuno ampliarli nel modo che si è proposto, perchè quest'aumento di 200 lire non rimedierebbe a nessuna di quelle disuguaglianze, che forse sono la più grave ragione dei lamenti che adesso si fanno.

Desidero poi che la Camera consideri che fra questi insegnanti ce ne sono di diverse qualità; ce ne sono dei buoni, e questi certamente bisogna conservarli e pagarli bene; e ce ne sono anche di quelli, dei quali sarebbe grande avvedutezza il non incoraggiarli a perseverare. Questi, per fortuna,

non sono molti, ma intanto finchè non si venga ad una revisione dello stato personale di questi maestri, mi parrebbe inopportuno di aumentar gli stipendi. Io aveva già avuto l'onore di esporre un'altra idea, di ampliare cioè quella somma che piacesse alla Camera di destinare a titolo di sussidio, onde distribuirli a quelli fra i maestri, a titolo di gratificazione, d'incoraggiamento, che pei loro meriti, o per le loro circostanze ne paressero più degni. La Camera nella sua saggezza apprezzerà quest'idea, la quale per altro forse è la sola che convenga alle circostanze presenti. Nè venga in mente a nessuno di dire che il Ministero a questo modo entra nel sistema delle spese segrete, mentre, in verità, queste non sono spese segrete.

Le spese segrete sono quelle di cui si ignora la destinazione speciale. Qui per contro se si daranno delle remunerazioni, delle gratificazioni, appariranno dalla resa dei conti, appariranno nella quantità con cui furono date, e nella persona a cui furono date.

Spero che questa censura almeno non potrà sensatamente venir fatta al progetto del Ministero. Intanto non posso che persistere nel pensiero che ho già esposto nel respingere quest'aumento uniforme, il quale viene proposto senza forse sufficiente cognizione di causa.

JACQUIER. La proposition de l'honorable député Rocci, quoique repoussée, me force de parler, non pour en faire une semblable, comme tous les députés des pays oubliés, mais pour rappeler à la mémoire du ministre de l'instruction publique, que vis-à-vis des provinces qui composent la division administrative d'Annecy, le Gouvernement est en arrière de l'accomplissement de ses promesses.

Vous savez, messieurs, que lors de la suppression des collèges des jésuites dans l'État, le Gouvernement avait promis de les remplacer par des collèges nationaux. Cela fut fait pour la division de Chambéry et non pour celle d'Annecy, soit pour la province du Faucigny, où était le collège des jésuites. Il est vrai que l'évêque a repris ce collège, et qu'à présent il n'y a peut-être que le mot de changé, mais cela ne remplit pas le but proposé. Ce n'est pas la première fois que le Gouvernement a vu nos réclamations et qu'il n'y a pas fait droit. J'en proteste de rechef, pour que dans la loi promise pour l'an prochain on nous rende enfin justice.

Et puisque je tiens la parole, je ne puis m'empêcher de dire sur la proposition Cadorna que la promesse du Ministère pour un budget aussi voisin doit suffire de contrôle, étant aussi prochain que l'an 1852.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Sulis.

SULIS. Siccome la proposta del signor Cadorna tende ad aumentare lo stipendio ai maestri dell'istruzione secondaria, io desidererei sapere se siano anche compresi in questa classe i maestri dei due collegi di Cagliari e di Sassari. Egli è vero che questi due collegi non hanno ancora la denominazione di collegi nazionali, ma siccome la proposta Cadorna tende ad aumentare lo stipendio di quei maestri che sono in ora stipendiati dal Governo, io faccio osservare che in questa condizione si trovano anche i maestri di questi due collegi, poichè vengono pagati coi proventi dei beni ex-gesuitici che sono stati incamerati, e di là prendono il loro stipendio. Questo è in punto al merito delle cifre. In quanto al merito espresso dalla proposta Cadorna, io credo che il bene di questi maestri non consista tanto in un aumento così poco per se medesimo interessante, quanto nell'ordinamento che dovranno ricevere dalla legge organica. Da questa legge organica i loro stipendi dovranno accrescere, e per l'effetto di quella legge essi acquisteranno dei diritti che finora non hanno.

Quindi, trattandosi di migliorare la condizione di questi maestri, siccome il Ministero dichiarò di voler ciò fare, ed essendo nostro interesse che ciò si faccia, io credo che il merito della proposta non sia tanto utile quanto ha ora l'apparenza di essere.

RICOTTI. Signori, io fui ben lieto allorchè udii il signor ministro esprimere la sua viva intenzione di porre riparo alle miserevoli condizioni delle classi insegnanti fuori dell'Università. Questo fu un bisogno, al quale fino dai primi tempi in cui si apriva a libere discussioni questo recinto, venne riconosciuto indispensabile di sopperire. Ma mi dispiacque vivamente allorchè mi venne fatto di sentire lo stesso signor ministro poco disposto ad aderire alla proposta dell'onorevole deputato Cadorna.

Le ragioni che egli adduceva consistevano principalmente in questa, cioè esser prima necessaria la cognizione di tutto il sistema del pubblico insegnamento, ed esser necessario di far precedere tutto l'ordinamento degli studi e programmi loro prima di provvedere al personale. Questo personale infatti dover esser meglio o peggio retribuito, secondo che sarebbero le fatiche ed i carichi che gli competerebbero. Signori, mi dispiacerebbe che questo ragionamento, il quale ha molta apparenza di verità, conducesse la Camera a non provvedere in quest'anno, e neppure forse per molti anni ancora ad un bisogno che è grande e sommo. Nel 1830, allorchè la Francia risorse a nuova libertà, stabiliva nella sua carta il principio di libertà nell'insegnamento. Ciò induceva la necessità di fare una legge nell'istruzione secondaria. Però i principii di questa legge apparvero così ardui e complicati, che nei diciotto anni in cui regnò Luigi Filippo, la legge dell'insegnamento secondario non fu mai sancita, sebbene alla direzione della pubblica istruzione siansi succeduti uomini sommi come Guizot, Villemain e Cousin, e tutti abbiano fatto ogni sforzo perchè i loro progetti di legge venissero dal Parlamento adottati. Lo stesso avverrebbe fra noi; tali sono infatti le questioni che riguardano l'istruzione secondaria, che non potranno forse nè in uno, nè in due anni essere sciolte. In conseguenza, o signori, se noi dovessimo aspettare che una legge generale della pubblica istruzione secondaria fosse sancita prima di provvedere ai bisogni finanziari della classe insegnante, forse noi dovremmo ancora aspettare molto tempo.

Invece io veggo, e tutti confesseranno, che qualunque sistema si adotti, il Governo non potrà a meno di stabilire un insegnamento ufficiale, ed affidarlo ad uomini che siano capaci. E ciò lo dico sinceramente per qualche pratica che ho nell'insegnamento. Con buoni professori, con buoni insegnanti, qualunque metodo è buono, con cattivi insegnanti qualunque metodo è cattivo.

Quale adunque deve essere lo scopo del Governo? Prima d'ogni cosa quello di procurarsi dei buoni insegnanti. Ei deve anzi procurarseli tanto più presto, quanto più egli ha bisogno di trovare in essi insegnanti capaci per altezza di ingegno, zelo e cuor generoso. Ora, come mai il Governo potrà procurarsi cotesti insegnanti dotati di tutte queste qualità? Non lo può in altro modo se non aprendo nella classe dell'insegnamento una carriera, la quale, non dico possa competere affatto colle altre carriere, ma almeno vi possa attirare quei giovani i quali più dell'utile proprio amino lo studio, amino il progresso della scienza e della patria. Ora le condizioni attuali della carriera insegnante sono tali da distoglierne chicchessia.

L'onorevole Cadorna citava dei fatti; io ne potrei aggiungere degli altri; un giovine arrivato al fine degli studi filosofici vede innanzi a sè aperte molte vie, e tutte decorose ed

utili. L'unica via, la quale gli presenti più fatiche e minori vantaggi è quella dell'insegnamento.

È tempo omai, o signori, che il Governo, migliorando alcun che la sorte di questa carriera, alletti una volta quei giovani, i quali hanno più ingegno, i quali possono mettersi in grado di rendere migliori servizi allo Stato, ad entrare nell'insegnamento. E questo è tanto più necessario, in quanto che il nuovo stato del paese richieda dagli insegnanti servizi più alti e più difficili e delicati di quello che richiedeva per lo addietro.

E per verità la libertà senza l'istruzione, o signori, invece di essere un bene è un male, perchè la libertà senza l'istruzione dà diritti ad uomini che non sono capaci di esercitarli proficuamente, quindi li esercitano a danno della libertà medesima. Perciò chi ama la libertà è in obbligo di pensare a por rimedio contro questo pericolo che corre il paese. Ora, se daremo prontamente ed efficacemente i voluti mezzi alla istruzione, questo pericolo cesserà.

Si debbe pensare che la istruzione non deve mirare solo alla coltura dell'ingegno, non soltanto fornirgli utili cognizioni, ma deve mirare eziandio a formare buoni cittadini, pronti a correre alla difesa della patria, pronti e capaci a servirla in pace ed in guerra.

A fornire tale istruzione ed educazione si richiedono maggiori doti, più alti e costanti sforzi nella classe insegnante, della quale perciò, se cresce il pregio, crescono in uguale proporzione i carichi e gli studi.

A fronte di questi nuovi pesi che incombono agli insegnanti, lo Stato non solo deve compensarli per quello che hanno fatto, ma deve allettarli, deve incoraggiarli affinché, volenterosi, si sottopongano alle nuove fatiche, ai nuovi carichi che loro impone il nostro attuale libero ordinamento.

Ma si diceva: la Camera ha bensì adottato un aumento di stipendio pei giudici di mandamento; però non è egualmente convenevole che l'adotti rispetto ai professori delle scuole secondarie. Siffatta opinione si sosteneva asserendo che i giudici di mandamento erano stati privati di alcuni utili di cui per l'addietro fruivano, e che ciò non accadeva rispetto agli insegnanti.

Io osserverò per contro che i professori delle scuole secondarie sono, fatta la debita proporzione, molto men retribuiti di quel che lo siano i giudici di mandamento; e ciò fa sì che il bisogno a cui la Camera era ora invitata a soccorrere, è più vivo ed urgente, che non quello il quale riguardava i giudici di mandamento.

È d'uopo ancora riflettere che i giudici di mandamento vivendo per la maggior parte in borghi, ove il vitto e l'alloggio sono a buon mercato, possono con minori somme sopperire ai loro bisogni; laddove per l'opposto i professori di filosofia e di retorica, essendo astretti a dimostrare in siti popolosi, in capoluoghi di provincia, debbono sostenere spese che sono assai superiori a quelle a cui vanno soggetti i giudici di mandamento.

Da ultimo convien osservare che abbiamo votate parecchie leggi di imposte, e che altre ne dovremo votare prima che questa Sessione sia chiusa.

Ciò posto, qual è la conseguenza necessaria del rialzo delle imposte in uno Stato?

La conseguenza sarà che il prezzo di tutte le cose si innalzi. Perciò quei maestri che erano mal compensati due o tre anni fa, allorchè le imposte salivano soltanto a 80 milioni annui, resteranno in molto peggiori condizioni alla fine di quest'anno, allorchè le imposte giungeranno a 100, a 120 milioni. Infatti non potrà a meno di avvenire che il prezzo di

tutte le cose necessarie alla vita, di tutti i servizi di cui può l'uomo abbisognare, non sieno accresciuti; quindi si richiederà una maggiore somma per poterseli procurare.

Un'ultima osservazione mi rimane a fare, ed è che ho udito proporsi in sostituzione di quanto venne proposto dall'onorevole deputato Cadorna, una certa somma, la quale fosse distribuita a titolo di sussidio, o di gratificazione al corpo insegnante.

Signori, mi dispiace di non potermi assolutamente associare a quest'idea. Se voi credete che gli stipendi stanziati pel corpo insegnante siano insufficienti, allora supplitevi, ma supplitevi con maniere degne di voi, degne della nazione, degne degli uffici esercitati da questa classe.

Ed in verità quali sono questi uffici? L'ufficio del corpo insegnante si è quello di formare cittadini, di renderli degni di servire utilmente allo Stato; si è quello di infondere nel cuore degli alunni il principio di libertà: è l'ufficio insomma il più alto, il più efficace, il più grande. E qui per corrispondere a sì nobile ufficio che cosa si proporrebbe? Si proporrebbe un sussidio. Questa proposta, per dir il vero, non mi sembra che per nulla corrisponda allo spirito di un Governo retto da costituzione. Quivi il Governo non deve lasciare gli individui che servono il paese all'arbitrio di un solo: ma mentre da una parte deve fissare i carichi a cui i suoi dipendenti vogliono essere soggetti, deve dall'altra stabilire per legge il premio competente alle fatiche loro.

Avverta ancora la Camera, che noi dal corpo insegnante richiediamo non solo che dia l'istruzione necessaria al disimpegno dell'ufficio che gli viene imposto; ma richiediamo eziandio che dia l'educazione del cuore, l'educazione civile, l'educazione politica.

Ora, quale alto senso d'onore e di dignità vorremmo noi supporre che questa classe insegnante ispiri nell'animo della gioventù, allorchè noi volessimo retribuirne le fatiche, non con uno stipendio, ma con un sussidio? Per tutte queste cose io appoggio la proposta Cadorna.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. La parola è al deputato Berti.

BERTI. Non abuserò del tempo della Camera, e poche parole, dopo quanto si disse, basteranno a spiegare il mio pensiero.

Il ministro opina che l'aumento degli stipendi si abbia a fare per mezzo di legge organica; ora il ministro stesso l'altro giorno osservava che la legge organica sull'istruzione secondaria non si è pubblicata nel Belgio che nel 1850, cioè 20 anni dopo la rivoluzione del 1830. La legge organica sulla istruzione secondaria non si è pubblicata in Francia che sotto l'Assemblea costituente e dopo la rivoluzione di febbraio 1848. Per conseguenza io credo che il rimandare ad una legge organica l'aumento di uno stipendio che tutti hanno riconosciuto insufficiente, sia lo stesso che voler negare loro ogni aumento.

Osservo poi che quando si è riconosciuto un male, è opportuno di rimediarevi prontamente, senza aspettare l'approvazione di leggi organiche. Al bisogno del presente è ridicolo provvedere col farmaco della speranza nell'avvenire. Finalmente si è osservato che forse, coll'aumentare gli stipendi a tutti i maestri, a tutti i professori delle scuole regie, si sarebbe caduto nell'inconveniente di aumentarli anche per alcune persone che non hanno la capacità e tutte quelle doti morali che si richiedono; ma a quest'obiezione è facile la risposta; se vi sono persone le quali difettino di capacità, e manchino affatto dei titoli e delle qualità morali che ad un istitutore si convengono, il ministro ha sempre mezzo di rimuoverle dall'insegnamento; laonde noi dobbiamo sup-

porre che tutti gli insegnanti raccolgano i titoli necessari, e che quindi sia cosa ingiusta negare loro quello che la nazione è in dovere di assegnarli. Appoggio adunque caldamente la proposta Cadorna.

CHIO. Io pure sarò brevissimo, poichè la proposta dell'onorevole deputato Cadorna mi pare non abbisogni di essere sostenuta con lunghi ragionamenti per essere approvata. Premetterò questa osservazione. L'onorevole signor ministro facendo conoscere i limiti estremi degli stipendi che si accordano ai professori di provincia, ha dimostrato che il *minimum* di que' stipendi è di lire 700, ed il *maximum* di 1200. Ora, domando a voi: che direbbero le estere nazioni del senno di questa Assemblea se, leggendo i suoi dibattimenti, scorgessero che essa ha rifiutato un meschino aumento di lire 200 a quei benemeriti insegnanti che attendono alla parte più importante del nostro incivilimento? Spero che la presente Assemblea col suo voto coscienzioso ed illuminato impedirà che si rechi sul suo conto un giudizio che peserebbe tanto sulla fama della nazione che essa rappresenta.

L'onorevole signor ministro ha detto che l'accettare la proposta del deputato Cadorna era lo stesso che mettere la coda al laogo del capò. Sono queste le sue stesse parole. Io consentirei in questa sentenza del signor ministro se la proposta Cadorna potesse in certo modo pregiudicare alla futura legge organica sull'istruzione secondaria; ma egli è evidente che, qualunque sia la cifra che nella futura legge noi adotteremo per lo stipendio dei professori di provincia, il limite *minimum* e il *maximum* non saranno mai nè 800 lire, nè 1200.

Dunque questo aumento di 200 lire non può in nessun modo pregiudicare la futura legge che stiamo aspettando e che pur troppo si farà ancora lungamente aspettare.

Ma cosa è poi, in ultima analisi, la proposta del signor Cadorna? Ella non è certo che un pegno di simpatia che noi diamo a questi benemeriti funzionari che attendono alla pubblica istruzione, essa non è che una caparra che vogliamo loro accordare per non poter far di più in questo momento, non è che una promessa di volerli occupare della loro sorte, o, per meglio dire, non della loro sorte, ma della sorte del paese, o signori, perchè l'avvenire delle nostre istituzioni, checchè si dica, sta nello sviluppo dell'istruzione secondaria; così almeno pensavano e pensano tutte le colte nazioni, e così, certamente, penserà quest'Assemblea nella quale io ho piena fiducia rispetto alla proposta di cui si discorre; noi dobbiamo pensare all'avvenire; ora l'avvenire non si improvvisa, ma prima si semina, poi si raccoglie.

Come faremo noi ad avere un corpo insegnante nelle provincie che sia all'altezza della sua missione? Lo avremo, preparando i professori nelle scuole universitarie, e quando queste saranno frequentate da buon numero di alunni, allora saremo sicuri di preparare valenti professori. Altrimenti, le scuole essendo vuote, si predica al deserto, oppure si finirà ancora per chiuderle. Ma quando è che la gioventù eletta del paese entrerà nella palestra difficile dell'insegnamento, soggiacendo ai sacrifici d'ogni maniera che essa impone? Quando il Governo offrirà loro una discreta prospettiva, quando loro garantirà un trattamento che li ponga in grado di vivere con quel decoro e quella indipendenza che esige il loro stato.

Presentemente il corso di belle lettere conta un numero insignificante di alunni. Il corso di filosofia razionale anche pochissimi, e quello di filosofia positiva un solo. Pare a voi che con questo magnifico presente saremo noi in grado di provvedere ben presto ai bisogni dell'insegnamento delle

provincie? Supponiamo che fra due mesi sia votata la legge organica dell'istruzione secondaria; ovvero, locchè è più facile, supponiamo che nell'anno prossimo, i municipi a loro spese si accingano a dotare i loro collegi di quelle cattedre importanti di cui essi difettano; saremo noi in grado di compiere i loro voti, di secondare i loro sforzi? Dove troveremo gli abili insegnanti a' quali potremo rivolgere la nostra scelta con sicura fiducia?

Dunque non è a nome del presente, ma è a nome dell'avvenire che io da voi imploro un atto di giustizia, non dico per i professori dell'istruzione secondaria, ma per quelle generazioni che stanno dietro di noi, e che hanno diritto di essere educate per poter mettere in atto quelle istituzioni che furono sancite e promesse dallo Statuto di Carlo Alberto. Dunque io voto in favore della proposta. (*Ai voti! ai voti!*)

GIOIA, ministro dell'istruzione pubblica. Mi pare evidente che qui Camera e Ministero siano pienamente d'accordo *nel merito*. Tutti vogliono che la condizione di questi professori sia migliorata. La questione è solamente del tempo in cui questo miglioramento debba operarsi.

Io per verità avrei desiderato di studiare meglio il personale di questi insegnanti prima di parlare di aumento di stipendi, epperò avrei voluto che la cosa si rimettesse al bilancio del 1852. Ad ogni modo se la Camera inclini a concedere fin d'ora quest'aumento, e si dichiari ben bene che quest'aumento non è che in *via provvisoria*, e che non farà ostacolo all'assegnazione definitiva e normale che dovrà poi esser fatta, io applaudirò ben volentieri alla deliberazione che piacerà alla Camera di adottare.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Cadorna che porta un aumento di lire 200 allo stipendio di ciascun professore, e così un aumento totale di lire 30,600.

CADORNA. Debbo dichiarare che io intendo che siano eccettuati i collegi nazionali.

GIOIA, ministro dell'istruzione pubblica. Desidererei sapere se nel novero che egli ha fatto dei professori, abbia compreso anche quelli che insegnano in collegi non nazionali, ma assimilati ai nazionali, come sarebbe, per esempio, quello d'Alessandria.

CADORNA. Prego la Camera di permettermi di spiegare in due parole la mia proposizione.

La mia proposizione si riferisce a tutti i collegi regi, e sono regi tutti quei collegi in cui i professori sono retribuiti direttamente dallo Stato, meno i collegi nazionali, che formano una categoria a parte. Quindi tutti i collegi regi, che non sono compresi nella legge che riguarda i collegi nazionali, sono compresi nella mia proposta.

Perciò vi si comprendono anche i professori d'Alessandria perchè non sono nel numero dei professori dei collegi nazionali, ed essi pure sono retribuiti direttamente dallo Stato.

DEMARIA, relatore. Chiesi la parola unicamente per avvertire che le parole del signor ministro si riferivano a quei collegi regi nei quali già si è introdotto lo stile dei collegi nazionali, ed in questi collegi i professori hanno certamente uno stipendio superiore a quello che si dia in altri collegi semplicemente reali. Ma questo aumento di stipendio non è fatto dal Governo, ma bensì dalle città le quali hanno ordinato i loro collegi alla foggia dei collegi nazionali, quindi perchè le città hanno fatto quest'aumento e questo vantaggio ai loro professori, non è ragione per cui essi siano eccettuati dall'aumento che la Camera intende accordare ai professori in pro dei quali si sta deliberando.

MANTELLI. Voleva far osservare, onde evitare ogni equi-

voco, che coll'approvare la proposta rimane inteso che il Governo assegna questo sussidio alle città le quali danno una retribuzione maggiore ai loro professori.

PRESIDENTE. Mi pare che la proposizione del deputato Cadorna sia in questi termini: che l'aumento, cioè, si conferisca alla persona, e non al posto.

In altri termini: or qui si provvede a che il *minimum* degli stipendi dei professori sia di lire 900 ed il *maximum* di lire 1400.

MANTELLI. Allo stato delle cose, il Governo non paga certi professori, come per esempio quelli di Alessandria, di Casale, di tutte le città le quali hanno collegi a foggia di collegi nazionali; ma dà all'erario civico di quelle città la somma che egli avrebbe corrisposto a titolo di stipendio ai professori; e siccome questi municipi hanno spese gravissime, io credo che sia giusto che lo Stato paghi questo aumento che qui si propone alle casse municipali.

GIOIA, ministro dell'istruzione pubblica. Io credo che questa interpretazione sia la più vera, perchè quando anche stesse in fatti che tutti questi professori ricevessero un aumento di stipendio dai comuni, questa non sarebbe ragione

per cui avesse a negarsi l'aumento universalmente proposto, il quale in questo caso produrrebbe l'effetto di sgravare i comuni da quello che essi, quasi in anticipazione del voto nostro presente, pagano ultroneamente ai maestri de' loro collegi.

Voci. Ai voti! ai voti! — Non siamo più in numero.

RADICE. Desidero di sapere se queste 200 lire vanno alla persona del professore, o al municipio: se vanno al municipio io voto contro, e voto in favore se sono devolute alla persona. (Bravo!)

PRESIDENTE. La Camera non è più in numero, per conseguenza io levo la seduta.

La seduta è sciolta alle ore 5 e un quarto.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del bilancio passivo della pubblica istruzione;

Relazioni di petizioni.

TORNATA DEL 15 MARZO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del bilancio passivo dell'istruzione pubblica pel 1851 — Categoria XX — Proposizioni del deputato Cadorna — Opposizioni del deputato Turcotti — Osservazioni del deputato Balbo e del ministro dell'istruzione pubblica — Proposizioni dei deputati Chiarle e Michelini — Approvazione di quest'ultima — Osservazioni del deputato Angius — Approvazione delle categorie XX, XXI e XXII — Parole dei deputati Chiò, Bellono, Franchi, Mellana, Quaglia, del relatore, e del ministro dell'istruzione pubblica sulla categoria XXIII, Scuole di latinità in Torino — Approvazione — Mozione dei deputati Botta, Fagnani, e Radice sulla categoria XXIV, Collegi conviti-nazionali — Spiegazioni del ministro dell'istruzione pubblica, e del relatore — Approvazione della categoria — Mozioni dei deputati Capellina e Borella sulla categoria XXV, Stabilimenti scientifici presso le diverse Università — Schiarimenti del ministro dell'istruzione pubblica e del relatore — Osservazioni dei deputati Menabrea, Botta, e Michelini — Richiamo del deputato Avigdor sull'ordine della discussione — Approvazione della categoria XXV con modificazioni, e delle XXVI, XXVII, XXVIII e XXIX — Ragguagli ed eccitamenti del deputato Rulfi sulla categoria XXX, Soccorsi alle scuole elementari, ecc.*

La seduta è aperta ad un'ora e tre quarti pomeridiane.

AIRENTI segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata.

ARNULFO segretario, legge il seguente sunto di petizioni:

3691. Centosessantasei cittadini della Savoia eccitano la Camera a secondare il Governo in tutte le misure da lui proposte e tendenti a diminuire i diritti di dogana.

3692. Quarantuno abitanti di St-Blaise e di Copponex, provincia del Genovese, presentano una petizione conforme alla precedente.

3693. Otto notai della tappa di Lanzo sottopongono alla

Camera alcune loro osservazioni relative al riordinamento delle leggi pel notariato.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero pongo ai voti il processo verbale.

(La Camera approva.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PASSIVO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA DEL 1851.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio pel dicastero dell'istruzione pubblica.